

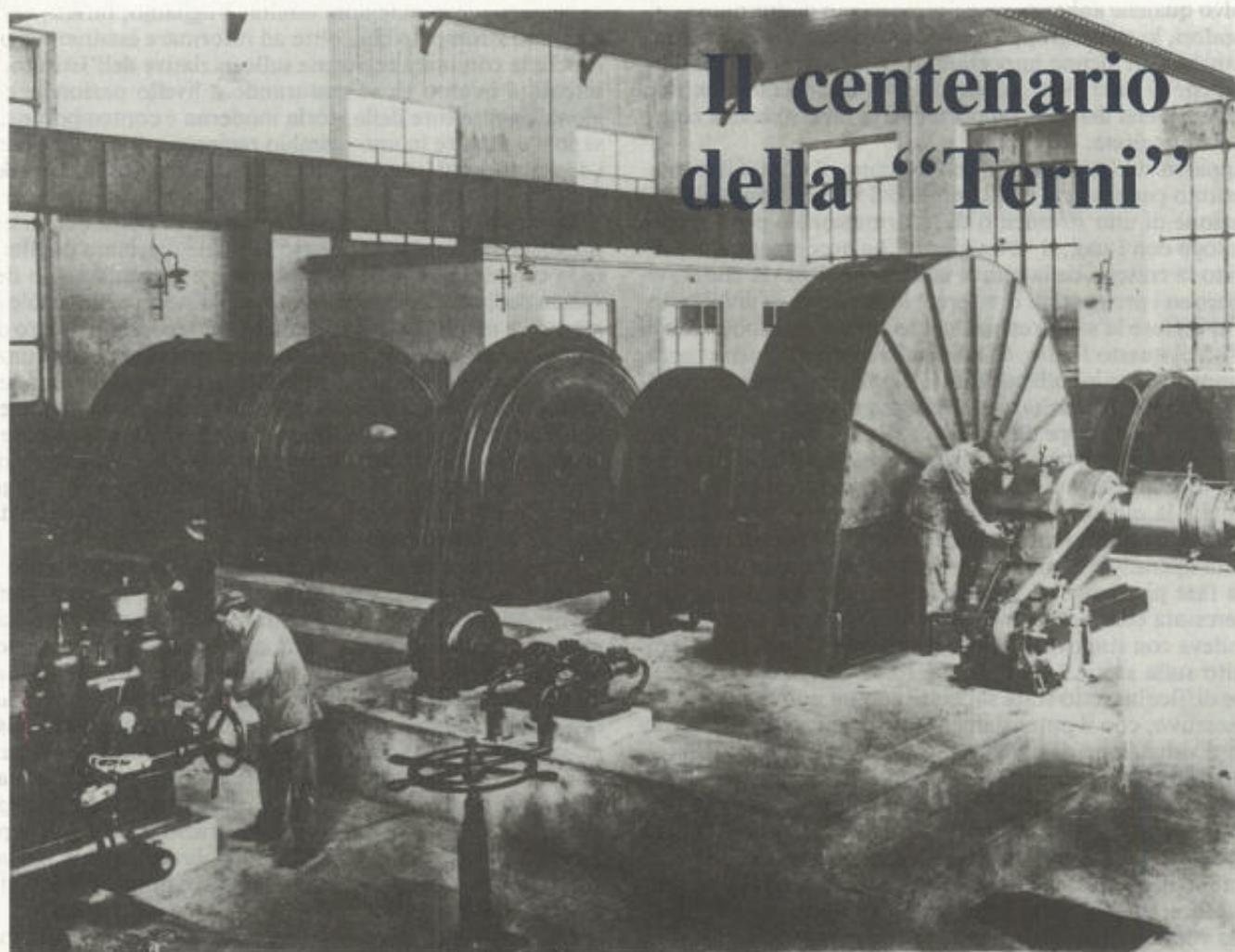
Storia dell'Umbria

dal risorgimento alla liberazione

Notiziario dell'Istituto per la storia
dell'Umbria contemporanea

8

Periodico quadrimestrale sped. Abb. gr. IV anno VIII - Giugno 1985



La nostra crisi del settimo anno

Dopo una lunga sospensione, il "Notiziario" riprende le pubblicazioni, con la stessa veste grafica, le stesse rubriche, e, salvo qualche abbandono e l'inserimento di due nuovi collaboratori, lo stesso gruppo redazionale della serie precedente, ma anche con alcune importanti novità, segno dei cambiamenti che si sono avuti in questi anni nella vita dell'Istituto e dell'evolversi dei suoi rapporti con le diverse realtà culturali della regione.

Apparso sul finire del '78 con lo scopo di dotare il neonato Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione di uno strumento di informazione e per favorire il dialogo con i soci, il "Notiziario" ha accompagnato e stimolato la crescita della nuova istituzione. Via via che si svilupparono i programmi di ricerca, le iniziative di divulgazione e si diffuse la sua presenza nel territorio, crebbe anche la qualità di questo foglio. Si ampliò lo spettro dei temi toccati, aumentarono le collaborazioni, più frequenti furono i contributi capaci di suscitare e di porre problemi. Ma quell'esperienza s'interruppe con la crisi che tra la fine dell'81 e l'82 investì l'Istituto. Una crisi che oggi possiamo definire di crescita, in gran parte determinata dal divario esistente tra la qualità e la quantità delle iniziative avviate — spesso su richiesta di comuni, scuole, associazioni — e le concrete possibilità operative. Si andava, infatti, esaurendo in quegli anni la fase pionieristica, caratterizzata dalla spontanea e disinteressata collaborazione dei soci, mentre tra gli storici riprendeva con rinnovato vigore e notevole vis polemica il dibattito sulla storia locale, le sue fonti ed i suoi metodi.

Le difficoltà sono state superate con un nuovo assetto organizzativo, con il potenziamento di alcuni settori di ricerca e l'individuazione di nuovi e più significativi spazi d'intervento. È cambiata anche la denominazione dell'Istituto, a sottolineare queste nuove aperture ed il dilatarsi della sua area di attività. Quel "contemporanea" che ha sostituito "dal risorgimento alla liberazione" non va inteso in senso strettamente scolastico, come delimitazione di un segmento di storia umbra, ma piuttosto come un'indicazione programmatica: la volontà di interrogarsi sui processi economici, sociali, politici, culturali, attraverso i quali si è giunti all'Umbria ed agli umbri contemporanei, per individuare le novità e le permanenze che segnano il contraddittorio presente della regione.

La ripresa del "Notiziario" viene, ora, a completare que-

sta fase di riorganizzazione e di rilancio. Di conseguenza i nostri obiettivi sono forse più ambiziosi di un tempo, anche se perseguiti con maggiore umiltà. Vogliamo, infatti, realizzare uno strumento che, oltre ad informare esaurientemente i soci e la comunità regionale sulle iniziative dell'Istituto, sia attento a quanto viene maturando a livello nazionale e regionale nel settore della storia moderna e contemporanea, e sappia collegare in uno scambio reciproco di collaborazione i diversi soggetti interessati alla ricerca ed alla diffusione della conoscenza storica.

Da qui le due più importanti novità della nuova serie: la presenza in edicola, attraverso la quale speriamo di allargare la cerchia dei nostri interlocutori, e l'ampliamento dello spazio dedicato all'insegnamento della storia nelle scuole elementari e medie, al fine di rendere più fecondo il nostro dialogo con insegnanti e studenti e di potenziare quella funzione di servizio culturale che vogliamo far assolvere a questo foglio. Terza significativa novità è la funzione non puramente illustrativa, e quindi ausiliaria, che intendiamo assegnare alle immagini. Le fotografie non avranno più soltanto il compito di illustrare i temi trattati nei testi, ma, scelte da uno stesso fondo fotografico, verranno inserite in modo da dare vita ad un autonomo racconto.

Completezza delle notizie e chiarezza nell'esposizione sono gli obiettivi che ci siamo proposti. Anche se siamo consapevoli della difficoltà di presentare in poche righe programmi di ricerca, iniziative culturali, convegni, libri, ecc., in modo da fornire al lettore tutti gli elementi necessari per formarsi un proprio giudizio, abbiamo richiesto ai collaboratori articoli brevi e sintetici, agili schede più che elaborate recensioni, segnalazioni critiche più che prolissi resoconti. Certamente non mancheranno contributi più lunghi e più densi. Le pagine centrali sono destinate, infatti, ad ospitare articoli su particolari problemi storiografici, l'illustrazione delle più importanti ricerche promosse dall'Istituto, brevi saggi in cui vengono sondate nuove direzioni di ricerca e proposti nuovi strumenti analitici.

Questo primo numero vuole, comunque, essere una proposta rivolta ai soci ed ai nuovi lettori, nella convinzione che tutti i passi successivi si debbano fare insieme.

Fabrizio Bracco



Dalle ciminiere al sommerso

Un convegno in ottobre a Terni e Perugia

di Giulio Sapelli

La riflessione storiografica in Italia è quanto mai ricca e vivace. Senza le possenti strutture, le grandi risorse materiali e gli appoggi di ogni genere presenti in altri paesi, gli storici italiani perseguono filoni di ricerca molto diversificati sia per specializzazione, sia per la più o meno radicale tradizione di studi via via accumulatisi nel corso del tempo. Se si escludono alcuni casi poco diffusi di inguaribile provincialismo, per cui tutto ciò che viene dall'esterno è di per sé stesso positivo, verso la produzione storiografica degli altri paesi si è consolidato, in generale, un orientamento diretto a impossessarsi criticamente dei risultati raggiunti e a verificarli in ricerche e studi sul campo che, mentre tale verifica si attua, giungono molto spesso ad arricchire gli originari apporti a cui s'era fatto riferimento.

Naturalmente, come dicevo, esistono episodi non così caratterizzati e pratiche storiografiche non così misurate e dotate di quell'"*esprit de finesse*" che caratterizza lo studioso sicuro dei suoi mezzi. Ciò è soprattutto evidente in quello specifico settore di studi, di osmosi e di contaminazione feconda che si forma nel rapporto tra storiografia e scienze sociali e/o dell'uomo. Terreno difficile e che può attraversare, con le sue contaminazioni, tutte le diversificate aree in cui si esercita il mestiere degli storici. Qui è più facile che questo rapporto non si traduca in un corretto metodo, ossia un metodo diretto a porre *problemi significativi* che lo storico deve saper affrontare all'interno della sua insuperabile dimensione, che è quella dello "sviluppo temporale". Molto spesso il rapporto con le altre discipline si traduce in una

introduzione-esposizione di concetti, di citazioni, a cui poi fa seguito una bella o non bella narrativa, che dovrebbe essere nobilitata da quel preambolo, in guisa di carta di credito per ottenere il marchio della novità e dell'aggressiva polemica antipassatista.

Credo che uno dei filoni interessanti, che in questo panorama qui sinteticamente delineato, si sta a poco a poco consolidando, sia quello rivolto a porre al centro degli studi le imprese industriali, commerciali e finanziarie, senza escludere quelle agrarie, purché esse assumano le caratteristiche di vere e proprie entità economiche produttrici di profitto. Perché questo filone di studi merita, a mio parere, di essere seguito con attenzione? Per due grandi ordini di motivi. I primi, diciamo così, "interni" alla tradizione storiografica; i secondi, "esterni", ossia che si riferiscono al rapporto stabilitosi e da stabilirsi tra lavoro dello storico e realtà sociale.

Partiamo dai primi, così da continuare il discorso iniziato all'inizio. Questo filone di studi affonda le sue radici in diverse aree del lavoro storiografico precedente. Dalla storia economica eredita l'attenzione e il gusto per il rapporto da stabilirsi tra puntiglioso lavoro archivistico e delineazione di grandi affreschi costruiti attraverso aggregazioni di dati quantitativi e di acquisizioni teoriche, rese possibili da una scelta effettuata dallo storico in merito ai modelli della crescita economica.

Dal pensiero e dalla sua storiografia eredita il filone di analisi schumpeteriana e marshalliana. La prima per il suo metter l'accento su una concezione dinamica dei sistemi e su una



1ª SETTIMANA INTERNAZIONALE DI STORIA E STUDI SULL'IMPRESA

“Il problema storico della piccola e grande impresa” è il titolo di un convegno che si terrà nell'ottobre del corrente anno, a cura dell'Associazione di storia e studi sull'impresa (Assi), Milano e dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Perugia con il patrocinio della Regione dell'Umbria, delle Amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni, dei Comuni di Perugia e di Terni.

Il Convegno si inserisce nel quadro di una attività che avrà carattere permanente e sede a Terni. La scelta di tale città come sede è stata fatta tenendo conto dell'importanza del polo ternano per ciò che concerne la storia dell'economia dell'Italia contemporanea e la storia d'impresa in senso stretto.

L'iniziativa si articolerà in settimane che avranno una cadenza biennale e saranno intercalate da seminari preparatori.

Il Convegno di quest'anno che si svolgerà l'1, 2, 3 ottobre a Terni ed il 3 pomeriggio e 4 a Perugia, prevede la seguente articolazione:

1ª GIORNATA “IL PROBLEMA STORICO DELLA CRESCITA DELL'IMPRESA”

Il problema storico della crescita della grande impresa
Leslie Hannan, Università di Harvard

Il problema storico della permanenza della piccola impresa
Jonathan Zeitlin, Università di Oxford

L'internazionalizzazione dei fattori produttivi e organizzativi
T. Daems, Università di Bruxelles; N. Acocella, Università di Roma

2ª GIORNATA “INTERDIPENDENZA E/O SVILUPPO AUTONOMO”

L'esperienza internazionale dell'industria automobilistica
Giuseppe Volpato, Università di Venezia; Vittorio Ghidella, Fiat

Il modello di interdipendenza asiatico
Prato nell'ottocento: nascita di un sistema di piccole imprese
Michele Lungonelli, Università di Firenze

Incontro con M. Schimberni su
STRATEGIA E RINNOVAMENTO DELLA GRANDE IMPRESA IN ITALIA

Moderatore: Valerio Castronovo
(presentazione delle ricerche sulla Montecatini e sulla Edison a cura dell'Assi)

3ª GIORNATA: I LAVORI PROSEGUONO PRESSO LA SALA BRUGNOLI DEL CONSIGLIO REGIONALE

Tavola rotonda
DAL SOMMERSO ALLA RIPRESA DELLA GRANDE IMPRESA
Giuseppe De Rita, Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Giulio Sapelli

4ª GIORNATA “INTERDIPENDENZA E/O SVILUPPO AUTONOMO”

La siderurgia: il ciclo integrale e l'elettrosiderurgia
Franco Bonelli, Università di Pisa

Grande impresa ed economie locali: il mezzogiorno d'Italia
Adriano Giannola, Università di Napoli
“LA PICCOLA IMPRESA IN GERMANIA, SVIZZERA E BELGIO”

L'ideologia della piccola impresa in Germania, Svizzera e Belgio
Ulrich Wegenroth, Università di Mainz

Il caso francese della piccola impresa
A. Broder, Università di Lille

Piccola impresa e sistema politico
Carlo Trigiglia, Istituto Universitario Europeo



piena consapevolezza che tale dinamicità è garantita ed è frutto insieme di una serie di scelte tra alternative possibili compiute dalle élites industriali, siano esse dirette allo specifico innovativo oppure alla più pertinente e regolare pratica di controllo e regolazione delle organizzazioni economiche. Dal filone marshalliano — spesso inconsapevolmente — questo filone di studi eredita l'attenzione per la pluralità di forme in cui può estrinsecarsi l'attività industriale ed economica, evincendo più le indicazioni di lavoro empirico, concreto, che la compiutezza del modello analitico.

In ogni caso, rispetto a questi due filoni, questi nuovi studi realizzano tuttavia uno spostamento di obiettivi di ricerca: dalle onde lunghe dei cicli e dei mercati, alle storie degli attori economici (le imprese, "organizzate" e non) di quei cicli soggetti e su quei mercati operanti. Si realizza uno spostamento che dovrebbe accrescere l'eshaustività dell'analisi e dare piena concretezza a quelle che molto spesso sono state teorizzazioni senza base documentaria. Qui viene a proposito richiamare l'insegnamento che viene dai "casi" stranieri, che hanno esercitato un forte richiamo sugli studiosi italiani. Penso soprattutto alla "scuola americana" di *business history* e a quella "francese". La prima è forte di un tessuto straordinario di analisi empiriche di casi aziendali che hanno consentito, a Chandler, ma non a lui solo, di costruire su quelle solide basi dei modelli interpretativi dello sviluppo delle grandi imprese. Diverso il caso francese: qui prevale la grande tradizione di studio della banca di deposito e d'affari da un lato, della famiglia industriale e del suo evolversi e trasformarsi da un altro: Bouvier e Bergeron sono i due studiosi che bene esplicitano questi sviluppi analitici.

Mi pare che gli studi "italiani", ancora molto poco sviluppati per ampiezza, ma non per qualità, forti dei precedenti lavori pionieristici di Castronovo, di quelli di Bonelli e di Confalonieri, senza dimenticare i contributi alla storia economica di Mori e di Cafagna, si muovono tra questi due "casi" stranieri, cercando molto spesso di incrociare, mi si passi la parola, l'approccio più manageriale-tecnologico di Chandler e quello più sociale e culturale di Bouvier e Bergeron. Un dato, comunque, mi pare evidente: anche questo "innesto" storiografico avviene con rilevante circospezione e rilevante attenzione ai problemi specifici dello sviluppo economico del nostro paese. Penso, cioè, all'intreccio esistente tra finanza (più che banca) e industria, penso al fatto che qualsivoglia storiografia italiana dell'impresa non potrà non avere tra i suoi interessi non solo il "successo", ma anche il "declino", esemplificato non solo dalle crisi delle unità produttive, ma anche — e forse soprattutto — dalla scomparsa dalla scena economica di molte "grandi famiglie dell'economia", incapaci di elaborare comportamenti diretti a garantirsi *performances* produttrici di reddito non speculativo.

Penso al ruolo importante dello "Stato imprenditore" e alla necessità di fondare una storiografia di questo essenziale — per il nostro paese — attore economico.

Infine, penso, anche se questo mi pare più difficile e in ogni caso come un lavoro di lunga lena, alla necessità di concretare, nel corso di questo rinnovato impegno storiografico il programma di "contaminazione" con le discipline sociologiche ed economiche, di cui tanto si sente il bisogno. Infatti sarebbe un grave errore, un grave vizio d'origine, se questo filone tanto interessante si arenasse soltanto nella pura e semplice ricostruzione degli eventi, dove i re e le regine sarebbero sostituiti dai direttori generali e dalle mogli dei ministri dell'industria loro amanti, e servi della gleba e vescovi-conti, dagli operai e dai cantori delle magnifiche sorti progressive dello sviluppo. Anche qui il rapporto deve essere non di giustapposizione, ma di *integrazione problematica*, ossia diretto a porre problemi significativi a cui il lavoro storico in tutta la sua specificità deve rispondere.

Eccomi ora ad affrontare quei secondi "motivi" di interesse di cui parlavo all'inizio. In un paese come il nostro, non ricco, per la sua recente unità, e per altre cause precipuamente culturali, di una capillare rete archivistica, soprattutto per quel che concerne le sue attività economiche, un filone di studi come quello sopra ricordato, richiede, per svilupparsi, l'apertura e l'ordinamento degli archivi delle imprese italiane. Il Cnr e alcune sovrintendenze archivistiche, l'impresa pubblica (basta ricordare l'Ansaldo e la Terni, ma anche l'Iri e l'Eni lavorano in questo senso) stanno già facendo un lavoro meritorio, ma occorre che ad esso si unisca l'attività di promozione delle imprese (e delle "famiglie economiche") medesime, così da costruire a poco a poco una vera e propria rete di "base" per questi studi. Questo filone di studi sollecita, dunque, una più accurata conoscenza della nostra storia. Fin qui nulla di diverso da qualsivoglia attività storica. La diversità risiede nel fatto che esso richiede qualche cosa di più: un rapporto più stretto tra management e storiografia, dove il primo, fornendo alla seconda gli strumenti per operare, sollecita la crescita di una sua memoria storica e nel contempo, fornisce allo studioso suggestioni, idee, informazioni tratte dall'esperienza della politica operativa aziendale e che nessun archivio può sostituire.

Insomma, si tratterebbe di un rapporto biunivoco, dove il management da un lato accresce la sua consapevolezza culturale e dall'altro lato gli storici acquistano in ampiezza di prospettive e in concretezza nel loro lavoro. Garanzia di ciò è, però, il mantenimento delle distinte autonomie culturali: nè ingerenze nel lavoro scientifico, da un lato, nè sudditanze e piaggerie economicamente stimolate dall'altro.

Per tutte queste ragioni è nata l'Associazione di storia e studi sull'impresa, due anni fa, su iniziativa di giovani studiosi che questi problemi volevano affrontare con ampia e spregiudicata libertà di ricerca e di discussione. Una Associazione che, come si può vedere dagli articoli del suo statuto qui riportati di seguito e dai componenti del suo comitato d'onore, mi pare sia caratterizzata da chiarezza d'intenti e da autorevoli garanzie della sua probità e qualità scientifica. Tra i suoi scopi, *in primis*, il lavoro di ricerca e la discussione scientifica. Quale migliore occasione, allora dell'incontro recentemente realizzatosi tra l'Associazione e l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, sulla base di interessi e progetti comuni?

Incontro che ha a suo fondamento la stima tra soci appartenenti all'Istituto e soci che lavorano soprattutto all'Associazione, ma che ha anche tra le sue cause l'individuazione di un terreno comune di lavoro, grazie alla fatica e all'intelligenza che a Terni e a Perugia, attorno alla Terni e all'Ibp hanno fatto sì che sorgessero archivi d'impresa e studi tra i più interessanti in questo settore.

La prima settimana di storia dell'impresa, di cui si dà qui di seguito il programma, mi sembra un primo passo avanti, importante per la sua dimensione nazionale e internazionale, per trasformare fatiche, stima reciproca e intelligenza, in un lavoro intellettuale continuativo, di lungo periodo.



L'uomo e il fiume

di Alberto Grohmann

Il rapporto uomo/acqua è sempre stato un elemento fondamentale nel processo di sviluppo storico. Senza l'acqua, infatti, è impossibile ipotizzare la vita umana. D'altro canto, la carenza o la sovrabbondanza di acqua in determinate aree geografiche hanno profondamente condizionato la presenza e lo sviluppo degli aggregati umani, sia in termini di vita economica che civile.

L'area umbra, con la presenza di vaste zone di montagna, di alta e media collina, e di strette valli attraversate da fiumi e da torrenti, sembra particolarmente significativa, per la pluralità di situazioni che presenta, al fine di individuare e di analizzare i diversi rapporti che tra uomo ed acqua si sono avuti nel corso dei secoli e di percepire come le collettività umane abbiano vissuto e lottato per modificare in loro favore tali rapporti. La prima percezione che si ha dell'acqua è certamente quella di fonte di vita. L'analisi della distribuzione spaziale degli aggregati umani umbri, ad esempio, ben mette in evidenza quest'aspetto. Infatti, anche nelle fasi storiche di più alta pressione demografica e di massima distribuzione dell'uomo nello spazio contadino, può evidenziarsi come le sedi umane non si siano dislocate oltre quell'attitudine ove era possibile reperire acqua da utilizzarsi direttamente per gli usi umani e per l'irrigazione di pur embrionali colture.

L'interesse per l'acqua è sottolineato dall'attenzione con cui i corsi di maggiore e minore portata vengono rappresentati nelle fonti cartografiche, specialmente a partire dal sec. XVI. Nella mappa, nella carta, nello schizzo, nel disegno più o meno tecnicamente realizzato, la prima percezione del fiume, del torrente, del fossato, dell'invaso idrico è connessa

all'elemento di divisione tra unità amministrative o tra singole proprietà fondiarie, che gli stessi hanno rappresentato in un dato momento della storia umana. Ma, se in uno spaccato sincronico l'acqua, particolarmente quella corrente, è immediatamente percepibile come elemento di divisione tra entità amministrative, comunità o ben individuate porzioni territoriali di pertinenza pubblica o privata, nell'analisi diacronica di partizioni ambientali il flusso delle acque evidenzia come le stesse abbiano rappresentato uno dei principali elementi di unione fra singole aree della regione e tra le stesse e zone contermini, specialmente quella laziale. Basti far riferimento — tra gli esempi più significativi — alle acque del Tevere, alle problematiche inerenti alla loro navigabilità, alle progettazioni tese a collegare l'area della bassa Umbria con il grande mercato di Roma e con il mare; alle uniformità culturali che possono percepirsi lungo gli assi fluviali in termini linguistici, di usi, di tipologie insediative, di comuni pratiche di sfruttamento delle risorse idriche e di imbrigliamento delle acque.

Se i cenni di cui sopra, per quanto schematici, pongono subito in evidenza l'interesse dello studio delle acque correnti per l'analisi dei territori e delle loro fasi di attrazione e repulsione, è certamente l'analisi dello sfruttamento delle acque a fini economici, che meglio mette in luce l'importanza delle stesse e la rilevanza del loro studio. Nella società preindustriale, dominata dal mondo agricolo e dai suoi ritmi — con i connessi problemi di trasformazione dei prodotti agricoli in termini di artigianato e/o di manifattura —, l'importanza dell'acqua, del suo accaparramento, del suo controllo, della sua utilizzazione è stata vitale. Basti pensare alle pro-



blematiche connesse alla possibilità o meno di irrigare le colture, di sottrarre terre alle zone acquitrinose, di sfruttare l'impeto dell'acqua per ottenere forza atta a produrre energia per molini, gualchiere, industrie dei panni, del cuoio e della carta. D'altra parte, anche la nascita della grande industria e la dislocazione della stessa, in Umbria come altrove, sono direttamente connesse alla presenza di acque correnti e alla possibilità e capacità di utilizzo della sua forza.

Sulla base di queste premesse l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha impostato nel 1984, su proposta del sottoscritto, un'ampia ed articolata ricerca negli archivi regionali. La ricerca, che si prevede di completare nel corso del 1985, è imperniata al momento su una minuziosa schedatura del materiale cartografico relativo alle acque presente negli archivi umbri. La scelta del tipo di materiale è stata adottata nell'intento di reperire una chiave di lettura sintetica e complessiva di materiali archivistici di provenienza e di natura assai disparata e muovendo dall'ipotesi che i corsi d'acqua sono una delle più chiare manifestazioni simboliche di ciò che Lucien Febvre con acutezza ha definito una "provvidenza geografica". L'arco cronologico preso in considerazione percorre la lunga onda dal sec. XVI agli inizi del sec. XX, ossia dagli albori di una cartografia sistematica alla *take off* dell'Umbria. I primi risultati già conseguiti, resi possibili in primo luogo dalla sensibilità e dall'entusiasmo con il quale il personale degli archivi di Stato di Perugia, Foligno e Terni si sono dedicati alla ricerca — provvedendo anche all'uopo alla sistematica inventariazione di materiali non ancora schedati —, evidenzia l'alto interesse scientifico dell'impresa.

La ricerca dovrebbe trovare una sua prima concreta fase operativa nella realizzazione di un'ampia ed articolata mo-

stra — da inaugurarsi alla fine del 1985 e nei primi mesi del 1986 —, che ponga in evidenza le diverse sfaccettature del rapporto uomo/acqua corrente nell'area umbra, nel loro sviluppo storico. L'apertura della mostra dovrebbe coincidere con la pubblicazione di un catalogo sistematico dei fondi cartografici relativi alle acque presenti nei vari archivi regionali; catalogo impostato quale strumento di lavoro fondamentale per quanti in qualità di storici, di geografi, di urbanisti, di amministratori pubblici siano interessati alla tematica, ma anche al fine di consentire una più larga diffusione e percezione della problematica da parte della cittadinanza regionale. Contemporaneamente alla nostra è prevista una tavola rotonda allo scopo di porre in evidenza i risultati ottenuti, di evidenziare l'importanza di singole fonti e/o gruppi delle stesse al fine dell'analisi storica e ambientale, e di porre a confronto le problematiche concernenti l'area umbra con quelle scaturite dallo studio delle fonti di altre zone italiane e/o europee.

Al momento si prevede che la citata mostra possa articolarsi nelle seguenti nove sezioni: 1) il fiume nella percezione cartografica tra XVI e XX secolo; 2) i corsi d'acqua nelle mappe come elemento di confine tra unità amministrative e tra proprietà fondiarie; 3) opere di ingegneria lungo i corsi d'acqua: arginazioni, drenaggi, canalizzazioni, ponti, ecc. 4) progetti di navigabilità dei fiumi umbri; 5) il rapporto fiume/strada; 6) l'economia dell'acqua; 7) la vita umana lungo i corsi d'acqua: le tipologie degli insediamenti umani; 8) la regolamentazione dei corsi d'acqua nelle fonti istituzionali; 9) la percezione del fiume nel mondo culturale: il fiume nelle fonti iconografiche; il fiume nelle fonti letterarie e nei libri di viaggio.

schede

Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia. Atti del I convegno dell'atlante linguistico dei laghi italiani (Alli), lago Trasimeno, 23-25 settembre 1982, a cura di Giovanni Moretti, Rimini, Maggioli Editore, 1984, 783 pp.



A cura di Alessandro Alimenti, Fabrizio Bracco, Giuseppe Gubitosi, Daniela Margheriti, Cristina Papa, Giancarlo Pellegrini, Alberto Sorbini

Limitati sino ad ora, prevalentemente ad approcci filologici (fonetica, grammatica...), gli atlanti linguistici non pervenivano ad una lettura complessiva della comunicazione. Il convegno promosso dalla cattedra di dialettologia/Ist. filologia romanza, Università degli studi di Perugia, svoltosi in alcuni centri del lago Trasimeno, 23-25/IX/1982 e del quale sono usciti gli atti, segna l'inizio di un progetto di indagine linguistica sui laghi italiani e un nuovo approccio teorico-metodologico nelle indagini linguistiche. Direttore delle ricerche dell'atlante linguistico dei laghi Italiani (Alli) è Giovanni Moretti.

L'Alli costituisce una svolta nelle rilevazioni linguistiche, ha sottolineato Cortelazzo tracciando un collegamento fra atlante linguistico mediterraneo (Alm) e Alli perchè colloca la nomenclatura lacustre - ma di ogni espressione comunicativa linguistica verbale e averabile, si deve dire, - nel più ampio contesto della "storia e vita" dei laghi. Il fatto linguistico lacustre viene così indagato in un approccio interdisciplinare, quale prodotto che emerge entro un ambiente ben definito: naturalistico, zoologico-botanico, storico-geografico ed etno antropologico.

Tutti i contributi rivestono una notevole importanza sia sul versante metodologico sia su quello teorico e contribuiscono ad aprire una nuova frontiera nel settore delle ricerche empiriche (A.A.).

Giulio Borello, Antonio Casasoli, Lidia Formiconi, Economia e società dell'Orvietano nel primo novecento, gruppo di lavoro coordinato da G. Cirica e S. Cirica, quaderni di "Sindacato e società", Roma, Salemi, 1984, 99 pp.

Si tratta del primo capitolo di una vasta ricerca sulla storia del movimento contadino nell'Orvietano che gli autori stanno conducendo in collaborazione con la Cgil di Orvieto e in particolare l'introduzione al periodo compreso tra il 1890 e il 1921.

Il libro presenta tutti i caratteri di una introduzione: formulazione delle ipotesi, individuazione dei nodi storici principali e così via. È un lavoro apprezzabile per lo sforzo di sintesi dispiegato dagli autori, anche se il tentativo di ancorare la storia del movimento contadino ad alcuni punti di riferimento potrebbe nuocere agli sviluppi successivi della ricerca.

Se è vero che l'Orvietano costituisce un ambito territoriale ben distinto nella complessa articolazione regionale dell'Umbria, d'altra parte non si possono trascurare gli influssi reciproci tra le varie "Umbrie" in una fase storica in cui la politica e il ruolo di mediazione delle istituzioni tendono ad acquistare un peso sempre maggiore.

Va sottolineato infine, il pregio maggiore del lavoro, ovvero la rassegna delle fonti per la storia di Orvieto nel novecento, specie per quanto concerne la stampa locale, come mostrano gli interessanti articoli pubblicati in appendice e tratti da giornali locali come "Il Paglia", "La Torre del Moro" e "Il Comune" (G.G.).

Francesco Cavallucci, Marsciano. Territorio e nuclei urbani: un'indagine, con una nota storico-artistica di Francesca Abbozzo, Milano - Firenze, Electa, 1984, 140 pp.

Fra le monografie stampate negli ultimi tempi riguardanti il territorio regionale, una segnalazione particolare merita sicuramente l'opera di Francesco Cavallucci su Marsciano. Il volume, stampato in una elegante veste grafica, ricca di illustrazioni, si divide in tre parti. La prima riguarda la storia del comune di Marsciano dal XIII secolo ai giorni nostri, avendo come punto di riferimento cronologico tre date: il 1281, anno in cui i conti di Marsciano vendono i loro diritti e poteri sugli uomini e sul territorio al comune di Perugia, il 1531, anno in cui viene redatto il nuovo Statuto del comune e il 1861, anno in cui viene delineato nell'ambito del nuovo Stato italiano il territorio comunale. Rispetto alla storia presente vengono descritte le attività economiche e culturali. La seconda parte del volume riguarda il territorio marscianese: castelli, borghi, strade. Particolarmente interessante è un capitolo sui mulini idraulici. Infine, nella terza parte, la descrizione delle frazioni del comune.

L'opera si conclude con degli appunti di storia dell'arte nel marscianese a cura di Francesca Abbozzo (A.S.).

Fiorella Bartoccini, Candiola e la guerra, "Il comune di Marsciano", 3, (1984).

Fiorella Bartoccini (nel numero 4/5 1984 della rivista "Il comune di Marsciano") parla della vita di Candiola, marscianese. Di Candiola e la guerra, in particolare. Riflessioni, paure, pensieri, desideri, ansie registrate da Candiola nei suoi diari, concepiti come un epistolario, un colloquio scritto con il marito Antonio, lontano, in guerra.



In questo modo, personalissimo e, a volte, intimo, Candiola rappresenta esplicita la sua dimensione interiore, che diventa il paradigma storico-culturale delle vicende di una comunità, quella di Marsciano, e di un universo, la storia e la vita delle campagne umbre. Assumendo, tuttavia, anche una valenza più universale. Così, attraverso la rilettura di Fiorella Bartoccini, Candiola rivela lo spettro multiforme dei suoi sentimenti: la durezza materiale dell'esistenza, le lacrime, la nostalgia, la fatica, il terrore dei bombardamenti, informazioni sui figli, sui parenti, sul lavoro, lavora col pensiero "cercando te nel mondo" (cioè il marito, suo interlocutore immaginario/reale, di cui, dopo l'8 settembre, non sapeva più nulla). Ancora: suggestive parole, che traducono semplici e dolorose immagini, personaggi cari, familiari, il ricordo dell'eccidio dei fratelli Ceci, le sue interrogazioni sul "senso" della guerra, dei sacrifici, del sangue versato, la sua fede religiosa, che non indolge alla rassegnazione, ma attiva una speranza. La sua vita, o meglio questo pezzo di autobiografia è sconvolta, la sua quotidianità violata, gli affetti dispersi: dovunque, secondo le parole di Candiola, predomina una furia selvaggia e immotivata.

Il rumore, i pianti, la fatica, gli incubi, e soprattutto, come sottolinea Fiorella Bartoccini, la "pietà" di Candiola ("un soldato tedesco trovato morto là nel fosso di Mezzasoma. Io l'ho visto mi ha fatto tanta pena!). Che è poi la "pietà" della "povera gente" (D.M.).

Luciano Tosi, L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro. Firenze, Olschki 1983, pp. 268.

Lo studio si propone come una analisi di storia delle relazioni internazionali laddove, nelle vicende degli emigranti umbri, l'autore ha cercato di cogliere un aspetto di quei complessi rapporti che, nel periodo in esame, si instaurarono tra sviluppo economico nazionale e internazionale. L'analisi del fenomeno è condotta con un approccio storiografico aperto al contributo di altre discipline scientifiche e ne evidenzia in particolare, accanto ai fattori economici che ne sono alla base, gli aspetti culturali. Il volume analizza la genesi, lo sviluppo e gli esiti dell'emigrazione dall'Umbria e prende in esame la regione umbra compresa nei confini amministrativi dell'epoca, comprendente cioè anche parte dell'attuale provincia di Rieti. In primo piano nel lavoro sono gli emigranti, ma sullo sfondo l'autore delinea la realtà economica e sociale della regione e dei vari paesi in cui essi si recarono e in particolare le scelte delle classi dirigenti.

L'emigrazione dall'Umbria si colloca nel momento dello sviluppo capitalistico dell'economia italiana; alle caratteristiche di questo sviluppo e al diverso impatto che esso ebbe nelle varie aree della regione, analizzate nelle loro specifiche realtà economiche e sociali sono rapportate le origini del fenomeno. Le vicende dell'emigrazione umbra sono seguite anche fuori dei confini nazionali: nelle miniere di antracite della Pennsylvania, nelle campagne della Costa Azzurra, nelle miniere di ferro o negli altiforni della Lorena e del Lussemburgo. Le modalità dell'inserimento degli umbri nel mercato internazionale del lavoro se da un lato furono strettamente condizionate dalle capacità di assorbimento di manodopera dei vari paesi esteri e in definitiva dal diverso andamento del loro sviluppo economico, dall'altro furono anche espressione di una crescente maturità del proletariato umbro emigrante che seppe via via scegliere e migliorare le proprie posizioni nei vari mercati del lavoro esteri.

Fortemente condizionata dalle classi dirigenti nazionali ed estere, l'esperienza migratoria mostra nei suoi esiti un largo prevalere degli elementi di continuità rispetto a quelli innovativi. Essa servì comunque ad aprire a realtà diverse la chiusa società rurale della regione e costituì un momento importante nel maturare di nuove scelte di emancipazione e di lotta delle masse contadine umbre (G.P.).

“Presenza” anni 1957-1959. Ristampa anastatica a cura dell'Istituto per la storia dell'Umbria, introduzioni di G. Pellegrini, G. Battistacci e M. Santi, con una testimonianza di C. Camilli, Perugia, Eucop, 1983.

La comparsa di “Presenza” rappresentò nella seconda metà degli anni cinquanta un avvenimento di rilievo nella vita politica e culturale umbra. Il foglio bimestrale costituì, infatti, “la misura” e “il senso”, come si legge nella lettera editoriale scritta dal direttore Antonio Roncetti per il primo numero, della “presenza” di una nuova generazione di cattolici democratici, che, insofferenti per i limiti angusti entro i quali la guerra fredda aveva costretto il confronto politico, avvertivano l'esigenza che all'allentamento della tensione internazionale si accompagnassero nuove possibilità di dialogo tra le forze politiche protagoniste della lotta antifascista.

“Presenza” volle evitare la polemica puramente ideologica, che segnò molta parte dei periodici di quegli anni, distinguendosi per il rigore con il quale tentò di affrontare i problemi economici e sociali, e l'apertura e la disponibilità alla discussione su questi problemi. Fu realmente una palestra, in cui si formarono molti giovani (tra di essi si possono ricordare oltre il Roncetti, G. Battistacci, M. Santi, C. Poletti, F. Chiurini, P. Abbozzo, G. Fogu, D. Morettini, C. Camilli, ed ancora Roberto Romei, Gianni Baget Bozzo, Ruggero Orfei), che poi hanno percorso strade diverse, alcuni costituendo il gruppo dirigente della Dc negli anni del Centro-sinistra, altri portando fino all'estrema conseguenza una scelta di campo che li collocò dentro o vicino ai partiti della sinistra.

La ristampa anastatica del foglio fa parte del programma di pubblicazione di fonti e testi per la storia dell'Umbria contemporanea avviata dall'Istituto con il “Corriere di Perugia”. Dell'edizione di quest'ultimo la ristampa di “Presenza” conserva alcuni caratteri: la raccolta del periodico è preceduta da una introduzione di Giancarlo Pellegrini, studioso del movimento cattolico umbro, da una nota sul significato di quell'esperienza editoriale di due protagonisti, Giorgio Battistacci e Mario Santi, da una testimonianza di Corrado Camilli, ed è corredata da un indice generale e da un indice per autori, che ne agevola la consultazione (F.B.).

Gianfranco Canali, Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione, con un saggio introduttivo di Renato Covino, Terni, Amministrazione provinciale, Anpi, 1984, 128 pp.

Questo saggio è solo una parte dei risultati di una ampia ricerca che l'autore sta conducendo da qualche anno sulla situazione politica di Terni tra gli ultimi anni del periodo fascista e l'immediato dopoguerra. È una ricerca condotta con scrupolo, attraverso una sistematica rassegna delle fonti che Canali usa con piena consapevolezza dei metodi e delle tecniche della ricerca storica. Ha infatti compiuto un lavoro rigoroso avvalendosi delle fonti orali, delle carte di polizia, degli archivi di partito, delle raccolte di documenti a stampa, dei giornali, della letteratura storica.

Canali ci fornisce un quadro della riorganizzazione politica di Terni dopo la liberazione della città avvenuta il 13 giugno 1944. Il ruolo svolto dai partiti antifascisti, dagli alleati, dalla brigata “Gramsci” e dalle organizzazioni sindacali, viene valutato e vagliato alla luce degli enormi problemi che la città presentava dopo i bombardamenti e delle difficoltà create dalla situazione bellica specie in relazione al problema degli approvvigionamenti alimentari.

Il saggio di Canali è preceduto da una introduzione di Renato Covino che richiederebbe una scheda specifica. Possiamo solo segnalare l'importante tentativo di ricostruire la struttura della classe operaia ternana e le radici sociali dell'antifascismo, anche in rapporto con la gestione del corpo sociale di Terni da parte del regime fascista. (G.G.).

Daniela Margheriti - Carla Pernazza, Contadini in Umbria tra '800 e '900. Un territorio, una storia, Foligno, Editoriale Umbra 1983, 182 pp.

La ricerca, di cui questo libro dà conto, riguarda la realtà economica, sociale e politica dell'Amerino tra la fine del secolo scorso e i primi anni del novecento. Essa è stata promossa dall'Arco di Amelia all'interno di una più ampia iniziativa che ha dato luogo a numerosi incontri pubblici e alla costituzione, in collaborazione con il comune di Amelia e la provincia di Terni, del Centro di ricerca e documentazione del mondo contadino. Ciò ha permesso al lavoro di ricerca di Daniela Margheriti e di Carla Pernazza di avvalersi, realizzando una non facile sintesi, sia della partecipazione di cittadini e studiosi di storia locale, sia di fonti storiche e documentarie. Ne è derivato un testo che dà un contributo originale alla conoscenza di una zona, quella dell'Amerino, su cui non esistono analisi storiche specifiche, e di un periodo, caratterizzato dal sorgere del movimento contadino e dall'avvio di processi di trasformazione sociale e politica.

Mentre la prima parte del lavoro analizza l'assetto socioeconomico del territorio amerino tra il 1880 e il 1915, la seconda parte si sofferma sulla vita dei partiti politici, sulle prime forme di associazionismo e sul sorgere del movimento contadino tra il 1880 e il 1913 (C.P.).

Le iniziative per il centenario della Terni

Una mostra per la città

La ricorrenza del centenario della Società Terni e dell'industrializzazione della città, è una delle occasioni più stimolanti degli ultimi anni per la vita culturale della città. Il piano delle manifestazioni ha già visto realizzarsi, nel corso del 1984, le mostre "Il mondo in cartolina: Alterocca tra poesia ed industria", e "Documenti ed immagini della memoria storica: Terni attraverso i catasti dell'archivio di Stato 1783-1961", la pubblicazione del libro di Gisa Giani *Terni cento anni d'acciaio*, e, insieme ed altre seppur minori iniziative la mostra: "Terni 1884-1984. Dalla storia al museo della città".

La mostra, momento centrale ma non unico delle celebrazioni, ha inaugurato, con apparato espositivo di notevole peso, le nuove sale realizzate all'interno di alcuni capannoni delle ex officine Bosco, che si è voluto salvare dalla demolizione: 148 pannelli creano un discorso mostra articolato in cinque sezioni che riprende il filo storico iniziato nella precedente esperienza "Frammenti di storia della città" allestito nella chiesa del Carmine. La narrazione storica procede dall'ultimo ventennio dell'ottocento sino agli anni sessanta avvalendosi largamente dell'apporto dei singoli cittadini e delle istituzioni che hanno rispettivamente aperto i propri cassetti ed i propri archivi.

L'impianto in cinque sezioni, dovuto alla definizione di cinque settori chiave d'indagine, ci permette ora di descrivere più dettagliatamente lo svolgersi della mostra, da "Un quadro d'insieme" a "La classe operaia e la cultura della città industriale". La prima sezione "Un quadro d'insieme" introduce il discorso mostra ricapitolando per grosse linee il primo momento dell'industrializzazione e delle conseguenti vicende sociali, urbanistiche ed economiche, sullo sfondo delle grandi personalità coinvolte e del peso nazionale dell'intera operazione. Il discorso è completato dall'illustrazione dell'aspetto odierno dei principali luoghi industriali della città.

La seconda sezione "La fabbrica fra archeologia industriale e storia" ricostruisce la fitta trama dello sviluppo produttivo di Terni: dalla Fonderia Lucowich sino alla Poliymer, quarantotto pannelli raccolgono lo svolgersi di una cospicua massa di documentazione significativa. Riappaiono così i luoghi più importanti dello sviluppo industriale, colti nelle varie fasi della loro incessante trasformazione, riappare il vero peso del regno d'acciaio poi dell'elettricità, poi dell'autosufficienza autarchica; riappaiono le ferite delle vicende belliche, i difficili momenti della ricostruzione, della ripresa economica. Il pregio particolare della sezione sta nell'interazione di immagini note ed inedite che permettono di ricostruire le continue modificazioni degli insediamenti produttivi ternani e di capire, ad esempio, che rapporti intercorrono tra le casupole oggi allineate lungo la statale Valnerina e l'antico stabilimento del carburo di Collestatte.

La terza sezione, "La città", propone i temi dello sviluppo urbano e dei rapporti tra città storica racchiusa dal cerchio delle mura, ci portano alla città efficiente, "dinamica"

degli anni trenta; dalle devastazioni provocate dai bombardamenti aerei, alla città delle torri, simbolo degli anni del boom economico degli anni sessanta. L'uso di diverse chiavi di lettura ha permesso di evidenziare i caratteri peculiari della città: l'analisi dei piani regolatori e della casa come lettura rispettivamente "dall'alto" e "dal basso" della realtà urbana, l'individuazione di elementi caratterizzanti la storia urbana di Terni come il tram, il ferro, i canali, le chiese scomparse; l'esame dei progetti non realizzati come storie delle possibili alternative. Tra gli inediti della sezione sono da segnalare le foto della ricognizione aerea della Raf scattate durante i bombardamenti e gli elaborati del piano regolatore Di Vella del 1919, ritrovato recentemente.

La quarta sezione "La nuova provincia" affronta, da un punto di vista strettamente documentario, la nascita della seconda provincia dell'Umbria con Terni capoluogo. Momento centrale della politica fascista, l'istituzione della nuova provincia ha lasciato una vasta eco nei documenti, nei libri e nei giornali dell'epoca, raccolti negli otto pannelli della sezione. Tra le particolarità, è da segnalare una lettera di Matteotti, indirizzata al partito di Terni, in cui è espressa una decisa opposizione al progetto di istituzione della nuova provincia.

L'ultima sezione "La classe operaia e la cultura della città industriale" propone, in 39 pannelli, la formazione e la crescita della classe operaia a Terni. Dalla prima immigrazione e dagli enormi problemi sociali conseguenti, all'inquadramento degli anni della "fabbrica totale"; dal dramma della guerra a quello dei licenziamenti degli anni cinquanta, si snoda il lungo rapporto classe operaia-industria, che caratterizza la storia ternana dell'ultimo secolo. Da segnalare nella sezione la paziente raccolta di fotografie personali che costituiscono una sorta di grande archivio familiare in cui riconoscersi. Una sezione bacheche arricchisce la mostra esponendo materiali documentari originali riferiti ai principali stabilimenti industriali. Libri matricola, album fotografici, disegni esecutivi, relazioni, pubblicazioni, opuscoli illustrativi, materiali su cui si è effettuata la ricerca storica, propongono una "presa diretta" con il pubblico. Una serie di modelli in legno per la fusione, di pezzi di macchinario, di plastici, completano il lato espositivo della mostra.

A questo punto però è necessario chiarire il senso dell'intera operazione che, anche quantitativamente, travalica il limite di una comune mostra. Volendo per un attimo giocare sulle parole potremmo dire che questa mostra pur essendo un effimero vuole puntare sulla durata, sulla continuità in realtà la mostra è un punto di partenza su cui sedimentare future ricerche, un dato di fatto da cui partire per ulteriori approfondimenti: in una parola una proposta di museo della città inteso come struttura operativa, non celebrativa.

L'acquisizione dell'area delle ex officine Bosco, in cui si svolge la mostra, e la sua possibile utilizzazione come contenitore polivalente, costituiscono un interessante presupposto per la realizzazione di questa struttura museale.

Presentiamo il programma di ricerche e di iniziative proposto dal nostro Istituto al Comitato per la celebrazione del centenario della "Terni" che lo ha accolto nelle sue linee generali.



1. Archivi industriali e storia d'impresa

L'iniziativa è motivata dalla verifica dell'abbondanza di documentazione di fonti aziendali a Terni. A parte l'archivio storico della "Terni", sono stati rinvenuti, recentemente, gli archivi di Alteroocca, di Bosco, dello Jutificio Centurini, della Terni chimica a Nera Montoro, della fabbrica d'armi. In sede regionale l'Istituto è impegnato nel riordino dell'archivio Ibp.

Questa documentazione pone due problemi: a) quello del riordino; b) quello delle chiavi di lettura della realtà industriale e del tessuto economico e sociale circostante.

Intorno a tali questioni sarebbe nostra intenzione organizzare un seminario-tavola rotonda con studiosi che si sono occupati di riordino di archivi industriali (Ansaldo, Alfa Romeo, ecc.), storici dello sviluppo e dell'impresa.

Il tema generale del seminario-tavola rotonda dovrebbe riguardare come la documentazione di impresa verifichi, confermi o corregga i modelli storiografici relativi ai processi di sviluppo e di industrializzazione. In questo quadro andrebbero affrontati, dal punto di vista metodologico, i problemi del riordino, dell'utilizzazione, degli incroci con altre fonti di documentazione, dei nuovi elementi di conoscenza che è possibile acquisire attraverso questo tipo di documenti (in primo luogo le tematiche relative allo sviluppo tecnologico ed ai problemi di lavorazione, alla realtà di mercato, ecc.). La proposta può contare sull'appoggio e la collaborazione dell'Associazione di storia e studi sull'impresa (Assi - Milano).

2. Storia del movimento operaio e della classe operaia

L'occasione è fornita dal riordino in corso degli archivi della Camera del lavoro Cgil provinciale e del Consiglio di fabbrica della "Terni", oltre che dall'abbondanza della documentazione riguardante il personale contenuto negli archivi aziendali.

Il tema centrale di dibattito è da individuare nel modo in cui le diverse fonti possono integrarsi tra di loro, offrendo uno spaccato più ampio di quello tradizionalmente fornito dalla storia del movimento operaio, il modo concreto di crescita e sviluppo dell'organizzazione operaia, il rapporto tra politiche sindacali e struttura e composizione di classe.

In tal senso sarebbe opportuno, in un seminario, tentare una verifica ed un censimento di questo nuovo tipo di studi ponendolo in relazione con storici del movimento operaio e del sindacato, esaminando quali sono gli elementi di novità che la storiografia della classe operaia propone. In questa stessa sede potrebbero essere presentati gli interventi degli archivi Cgil e del Cdf - Terni, cercando anche di individuare, sulla base di essi, possibili temi di ricerca.

3. Lo sviluppo di una città industriale

Il primo obiettivo è quello di costruire un confronto tra storici e urbanistici che si sono occupati di città industriali. Il secondo è quello di delineare la specificità di una realtà urbana come Terni nei confronti degli altri centri della regione.

In tal senso sarebbe necessaria una prima verifica metodologica che analizzi i modi di approccio alle tematiche della città industriale e individui la possibilità di costruire un modello interpretativo relativo alle modificazioni del tessuto urbano, alle proiezioni territoriali della fabbrica, al nuovo rapporto che tende a stabilirsi tra città e campagna, alle diverse gerarchie di funzioni che si stabiliscono tra le realtà urbane segnate dalla presenza della fabbrica e quelle in cui questa non assume un peso prevalente.

4. Conferenze

Si possono prevedere alcune conferenze di carattere divulgativo relative a tematiche di storia umbra tra ottocento e novecento con particolari sottolineature delle vicende ternane. Tali conferenze potrebbero avere per oggetto: 1) la realtà economica della regione e lo sviluppo del polo industriale ternano che si inserisce in un tessuto produttivo prevalentemente agricolo; 2) la classe dirigente umbra dall'unità alla prima guerra mondiale, una classe dirigente legata per larghissima parte alla proprietà terriera, a cui si contrappone una ridotta anche se vivace minoranza di uomini politici espressione dei nuovi ceti commerciali e imprenditoriali; 3) la vita quotidiana delle classi operaie e contadine tra '800 e '900 con una particolare attenzione ai cambiamenti - più o meno accentuati a seconda delle varie aree della regione - che lo sviluppo economico produce nel tessuto sociale, prevalentemente agricolo, della regione stessa; 4) le lotte operaie e contadine tra le fine del secolo e l'avvento del fascismo: il vario dislocarsi delle stesse, la diversità dei loro obiettivi e i loro non pochi momenti comuni.

Una ricerca nell'area ternana



Pendolari alle macchine

Organizzato dalla Fondazione Corazzin si è tenuto a Venezia dal 22 al 23 marzo 1985 un seminario di studi su "La mobilità del lavoro operaio in Italia tra fine Ottocento e Novecento" nel quadro della preparazione del secondo Forum Internazionale sulla storia del movimento e della classe operaia, che si terrà a Parigi nel prossimo giugno sotto l'egida dell'Unesco e della Maison des Sciences de l'Homme.

Il seminario, stimolato dalle recenti ricerche condotte sui libri matricola (ultima quella tradottasi nel volume curato da Francesco Piva e Giuseppe Tattara, *I primi operai di Marghera. Mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940*, Marsilio Editori, Venezia, 1983, pp. 466), si è articolato, dopo una relazione introduttiva di Franco Ramella, attorno a due temi: la mobilità del lavoro operaio nelle grandi città industriali, all'interno del quale sono stati illustrati i casi dell'Alfa Romeo (D. Bigazzi), Magneti Marelli (P. Willson), Savigliano (G. Garbarini), Quartiere S. Paolo - Torino (F. Baptiste) e la mobilità del lavoro operaio in aree industriali integrate con la campagna con comunicazioni su gruppi familiari a Torino (M. Gribaudo), la Cogne (C. Binel), l'area ternana (G. Gallo), Portoferraio (M. Lungonelli) e Porto Marghera (F. Piva).

Non si può offrire in questa sede un resoconto dettagliato di quanto emerso dalle varie comunicazioni e nel corso del dibattito. È importante invece segnalare che con il libro su Marghera e il seminario di Venezia si aprono nuove que-

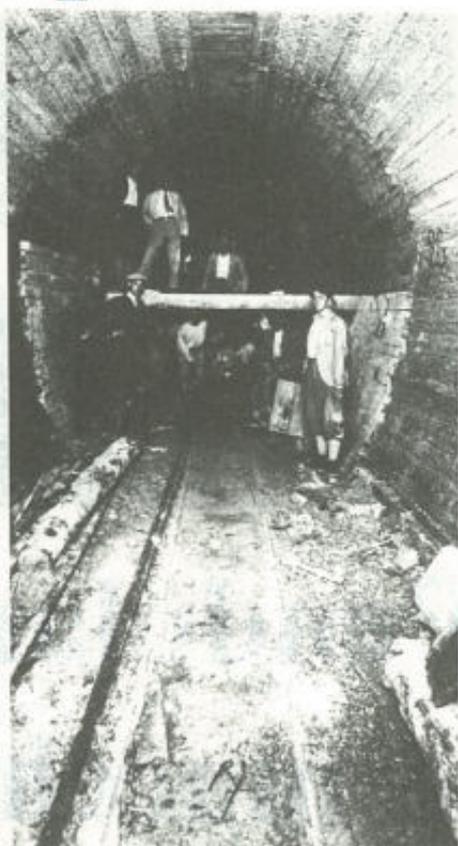
La mobilità del lavoro operaio in Italia tra fine Ottocento e Novecento: l'area ternana.

A cura di Renato Covino, Giampaolo Gallo e Luigi Tittarelli.

stioni di ricerca riguardanti la formazione e la condizione della classe operaia nonché i caratteri del processo di industrializzazione italiana, da affrontare secondo ottiche e fonti differenti da quelle utilizzate nel passato: questione centrale quella sottolineata da Franco Ramella e cioè che "la mobilità del lavoro, e accanto ad essa la mobilità residenziale e geografica e la stessa mobilità sociale, cessano di essere elementi generici di contorno degli studi sulla classe operaia e diventano invece aspetti centrali della ricerca".

È in questo quadro che pubblichiamo il breve contributo di Covino, Gallo e Tittarelli, prima anticipazione di un lavoro ancora in corso, che viene condotto sulla documentazione depositata presso l'archivio di Stato di Terni e l'ufficio dell'anagrafe e quella tuttora esistente presso alcune aziende dell'area ternana. Alla ricerca collaborano Gianni Bovini e Maria Rosaria Porcaro nonché alcuni studenti impegnati nell'elaborazione della loro tesi di laurea. A questo proposito si può segnalare che stanno ultimando un lavoro sui matrimoni a Terni dal 1875 al 1921 Donatella Massarelli ed Elisabetta Crescenzi, laureande della facoltà di lettere e di scienze politiche dell'Università di Perugia. Per lo svolgimento del lavoro il gruppo ha ottenuto un contributo sui fondi 40% per la ricerca scientifica del 1983. La ricerca è svolta in coordinamento con altri gruppi dell'Università di Torino (M.L. Pesante) e di Milano (F. Della Peruta).

Dai campi alle officine



“Il lavoro dei campi non ha fatto difetto, e la mano d'opera è ricercata, specialmente nel comune di Terni, ove molte famiglie di agricoltori hanno degli individui d'ambo i sessi occupati nei molteplici stabilimenti industriali. Anche altri comuni del mandamento di Terni, quali Stroncone, Collescipoli, Montefranco, Collestatte, Papigno, Torre Orsina, Piediluco danno alle industrie un forte contingente di operai agricoli, molti dei quali, nella bassa stagione, tornano al lavoro dei campi. Quindi le industrie del mandamento di Terni sono in valido aiuto alla numerosa popolazione che è cosparsa nel territorio, ed abita nei sobborghi e nei villaggi”.

Queste osservazioni, che sono contenute in una relazione compilata dal sottoprefetto di Terni all'inizio del 1905, sembrano individuare in modo abbastanza diretto le linee principali del problema che qui ci interessa analizzare e cioè la mobilità del lavoro operaio in aree industriali integrate con la campagna. L'intreccio fra contesto rurale e fabbrica e il conseguente emergere di figure lavorative part-time sono comunque solo alcuni degli aspetti che caratterizzarono l'evoluzione del mercato del lavoro a Terni a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, quando nella zona si insediarono alcuni stabilimenti industriali di grandi dimensioni operanti nei settori siderurgico, meccanico, elettrochimico e tessile. Il fenomeno sembra cioè molto più complesso e i dati finora raccolti ed elaborati nel corso della nostra ricerca non permettono di giungere a conclusioni certe o capaci di individuare tendenze precise nel medio-lungo periodo. La mobilità del lavoro operaio va comunque inquadrata e valutata, almeno nel nostro caso, all'interno delle dinamiche demografiche complessive innescate dall'insediamento della grande industria, che nell'area ternana assunsero modalità quantitative e qualitative di notevole rilievo. Su questo aspetto la nostra ricerca ha già raggiunto alcuni risultati e ad essi conviene fare cenno prima di passare all'illustrazione di aspetti più specifici al tema qui in discussione (cfr. R. Covino), G. Gallo e L. Tittarelli, *Industrializzazione e immigrazione: il caso di Terni, 1881-1921* di imminente pubblicazione negli atti del convegno della Società italiana di demografia storica su “L'evoluzione demografica dell'Italia nel secolo XIX. Continuità e mutamenti (1876-1914)”); a questo lavoro si rinvia anche per quanto riguarda le informazioni sulla bibliografia e sulle fonti archivistiche utilizzate).

Già nel 1904 la direzione generale della statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in sede di commento dei risultati del censimento del 1901, rilevava il notevole tasso d'incremento annuo della popolazione verificatosi nell'area ternana nel corso del ventennio precedente sia a livello di comune (per cui quello di Terni si collocava al secondo posto di una graduatoria nazionale appositamente compilata) che a quello di circondario (ottavo posto). Che il fenomeno fosse il risultato dell'insediamento della grande industria è comprovato dal confronto dei dati relativi all'intervallo intercensuario 1881-1901 con quelli concernenti il ventennio precedente. Infatti tra il 1861 e il 1881, quando ancora il sistema economico locale ruotava pressochè esclusivamente attorno ad un'agricoltura arretrata e a poche attività manifatturiere, lo sviluppo della popolazione del comune di Terni, come pure della maggior parte di quelli limitrofi e dell'intero circondario, non presenta particolarità di rilievo rispetto a quello della popolazione degli altri circondari e di tutta la provincia di Perugia o dell'Umbria, intesa nei limiti territoriali che ebbe fino al 1923 e cioè comprendente le attuali provincie di Perugia e Terni e parte dell'odierna provincia di Rieti. La dinamica demografica in quel periodo risulta sufficientemente sintetizzata dal tasso medio annuo di crescita della popolazione presente pari al 3,9%, dato che risulta inferiore a quelli registrati a livello di circondario (6,4%) e di provincia (5,5%).

Nel successivo intervallo intercensuario 1881-1901, invece, la crescita demografica assume un ritmo molto più intenso che in tutto il territorio circostante, tranne l'eccezione del comune di Papigno (caso, quest'ultimo, in cui si fanno sentire comunque gli effetti diretti e indiretti della presenza dell'industria): di fronte ad un tasso medio annuo di crescita della popolazione presente nel comune di Terni pari al 35,1%, si ha un tasso del 15% nell'intero circondario e dell'8,1% nella provincia (i dati concernenti la popolazione residente confermano, nella sostanza, quanto si è osservato riguardo alla popolazione presente).

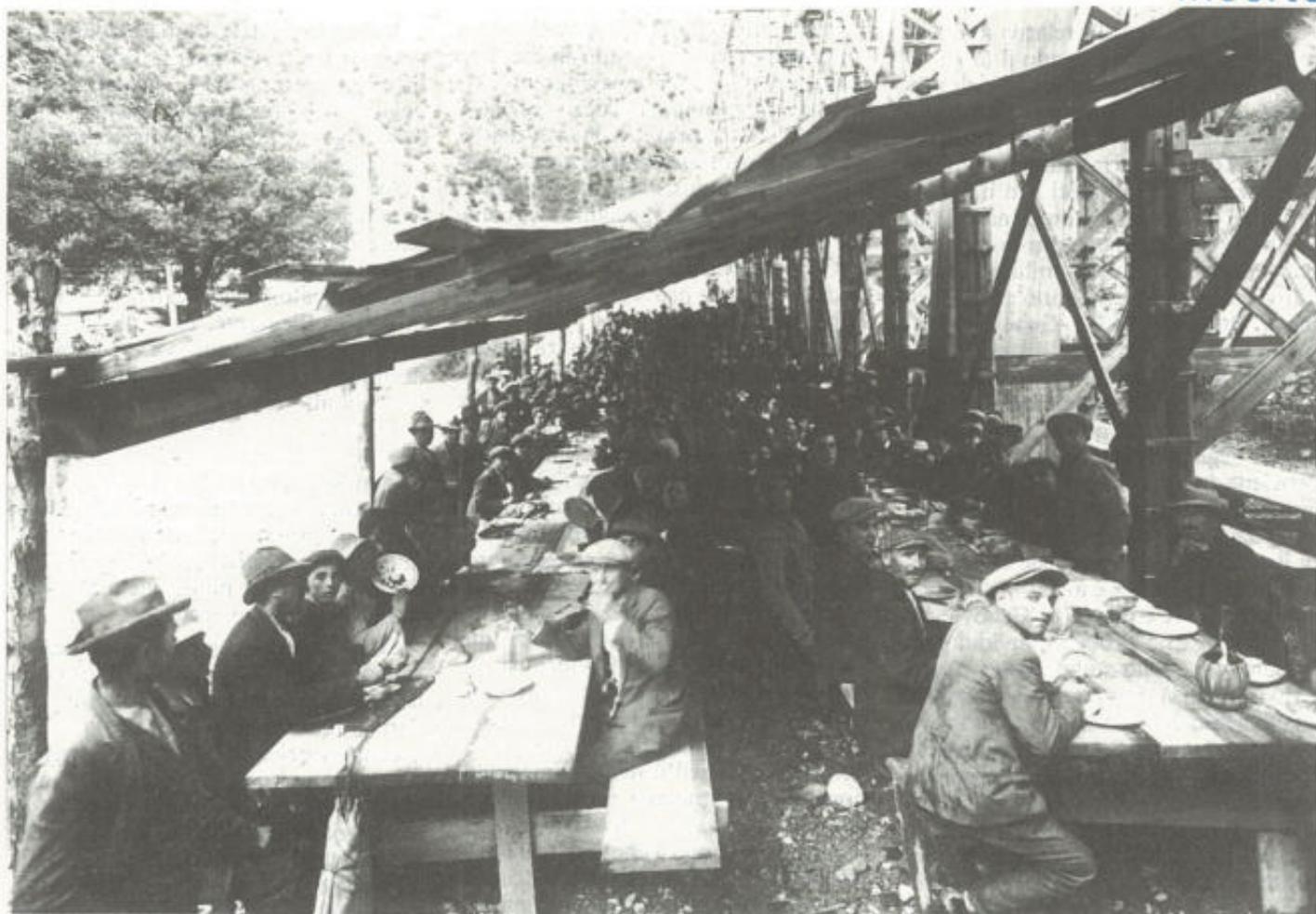
L'aumento di 14.788 unità nella popolazione presente nel comune di Terni va attribuita solo per il 40,9% (6.602 unità) al saldo naturale; la quota restante (8.786 pari al 59,4% dell'incremento totale) va dunque assegnata alla componente migratoria.

Fra i due censimenti del 1901 e del 1921 l'evoluzione della popolazione del comune di Terni perde il carattere di eccezionalità assunto nell'intervallo intercensuario precedente. Il tasso medio annuo di crescita della popolazione presente risulta infatti pari all'8,2%, valore che risulta di nuovo inferiore a quello del comune di Papigno (17,5%), ma superiore a quelli registrati a livello di circondario (5,1%) e della provincia dell'Umbria (4,9%).

In questo periodo la crescita demografica, pari a 5.683 unità, va attribuita esclusivamente al saldo naturale che pesa sull'aumento complessivo della popolazione per il 97,1%.

Questo è il quadro dell'evoluzione demografica a Terni così come risulta dai dati censuari e di stato civile forniti dalle fonti ufficiali nazionali. Però, come abbiamo avuto modo di sottolineare nel lavoro citato all'inizio, è lecito avanzare qualche dubbio sui risultati ottenuti per Terni dalle rilevazioni censuarie, se non altro in considerazione delle ben note difficoltà che si frappongono a tali rilevazioni nei territori caratterizzati da una mobilità della popolazione particolarmente intensa come è appunto il caso di Terni. Numerosi altri dati, contenuti nei prospetti preparati dall'ufficio dell'anagrafe comunale di Terni, delineano tendenze più accentuate delle dinamiche demografiche fornendo al tempo stesso elementi per valutare l'entità del fenomeno migratorio.

Sulla base di queste ultime fonti si possono fare le seguenti considerazioni. Anzitutto l'ammontare della popo-



lazione (che talvolta è dichiarata con dimora stabile) è più elevato di quello che viene verificato in occasione dei censimenti: si va dalle circa 2.000 unità in più del 1881 alle 9.000 del 1921. Quanto ai dati concernenti il movimento naturale forniti in sede comunale, anch'essi risultano diversi da quelli delle fonti nazionali, in qualche caso anche in misura abbastanza consistente. Infine, le informazioni di fonte anagrafica concernente i singoli flussi migratori, purtroppo incomplete, se da un lato confermano l'importanza del fenomeno immigratorio per lo sviluppo demografico ternano, dall'altro sono insufficienti a spiegarlo compiutamente. In particolare, il saldo migratorio assume valori positivi per tutti gli anni ottanta con alcune punte negli anni 1883, 1884, 1886 e un massimo di 1.700 unità nel 1889; non possediamo dati per l'anno successivo, ma nel 1891 si profila un'inversione del trend (972 ingressi a fronte di 1.345 uscite) che prosegue fino al 1893 (1.009 ingressi a fronte di 1.030 uscite). Fra il 1894 e il 1900 il saldo migratorio assume nuovamente valori positivi, ma senza raggiungere le cifre elevate registrate negli anni Ottanta. I dati che si riferiscono al ventennio successivo, alla luce dei quali, sia pure nei limiti della loro attendibilità, sembra inspiegabile il saldo migratorio pressoché nullo quale risulta dal confronto dei dati censuari del 1901 e del 1921 con l'entità del saldo naturale dello stesso periodo, pongono in evidenza un rallentamento dell'afflusso migratorio che si realizza però nell'ambito di un movimento della popolazio-

ne per scambio migratorio molto intenso specialmente nel secondo decennio.

Accertato l'importantissimo contributo dato dal fenomeno dell'immigrazione all'accrescimento della popolazione ternana, qualche conoscenza sui suoi aspetti qualitativi è stata acquisita con due indagini particolari relative agli anni ottanta, quando cioè il fenomeno si manifestò per la prima volta con particolare intensità.

La prima è basata sull'analisi delle schede anagrafiche individuali, tuttora conservate nell'archivio dell'Ufficio di stato civile ternano, che riguardano le persone immigrate a Terni nel periodo 1880-90 ed ancora presenti a Terni nel 1927, in tutto 679 (in tale anno, infatti, fu eseguita una revisione anagrafica che portò all'eliminazione delle schede preesistenti nel caso che riguardassero individui deceduti o emigrati). Si tratta, perciò, di un gruppo particolarmente selezionato delle schede originali cui non può attribuirsi valore campionario, ma che comunque sono utili per ottenere informazioni su taluni aspetti strutturali dell'immigrazione a Terni nel decennio sopraindicato. Sulla loro base si può sinteticamente mettere in rilievo quanto segue: una lieve prevalenza di immigrati soli (55%) rispetto all'ingresso di famiglie di varia dimensione e composizione (45%); un rapporto tra i sessi pari a circa 1 donna per 3 uomini; una netta prevalenza di giovani tra gli immigrati (tra i maschi il 22,9% del totale e tra le femmine il 21,4% appartengono alla classe di età 20-24 anni; inoltre il 36,3% delle femmine risultano in età 10-19 an-

ni contro il 23,9% dei maschi, mentre solo il 29,2% delle femmine appartengono alla classe d'età 25-39 rispetto al 36,2% dei maschi: come dire che le immigrate sono nettamente più giovani degli immigrati); le indicazioni concernenti la professione contenute nelle schede sono di scarso interesse: tra i maschi prevalgono mestieri che si sono ritenuti raggruppabili nella dizione "operaio nell'industria" (pari al 56,2%), cioè mestieri assai probabilmente acquisiti con l'immigrazione e non quelli esercitati prima; per le femmine prevale nettamente la qualifica di casalinga (91%), eppure è noto per quell'epoca un largo impiego di manodopera femminile in talune industrie presenti a Terni come il Lanificio e lo Jutificio; quanto alla provenienza, prevalgono decisamente gli immigrati dall'Umbria (59,1% del totale) e dalle regioni limitrofe (Marche, 12,2%; Lazio, 9%; Toscana 6,6%) mentre un certo rilievo presenta anche l'immigrazione dall'Emilia Romagna (2,7%), dal Veneto (2,5%) e dalla Campania (1,8%). Fra il 1880 e il 1890 l'immigrazione risulta più massiccia nella seconda parte del decennio con il massimo nel 1887 (19,7%), anno del resto in cui i maggiori stabilimenti ternani ormai funzionavano tutti a pieno ritmo.

La seconda ricerca è stata condotta sui registri di ammissione del personale operaio civile della Fabbrica d'Armi. Finora sono stati rilevati ed elaborati i dati relativi a 2.030 individui ammessi dal 1881 al 1890 (per alcune elaborazioni abbiamo comunque utilizzato i dati fino al 1887 o al 1888).

Iniziamo con quelli relativi alle ammissioni analizzate secondo il luogo di provenienza e di nascita, dopo aver premesso che il primo carattere è noto soltanto per 255 individui e cioè quelli affluiti a Terni da altri stabilimenti militari nazionali. Fra questi ben il 51,3% proviene da Torino, a conferma del fatto che là erano concentrati la maggior parte degli stabilimenti militari governativi, mentre gli altri sono così distribuiti: Brescia 13,8%, Genova 13%, Torre Annunziata 9,4%, Roma 7,8%; seguono poi gli stabilimenti o le direzioni territoriali d'Artiglieria localizzate in altre località con quote inferiori. Il 65,9% degli individui finora considerati proviene da stabilimenti situati nella regione di nascita. Per coloro che provengono dagli opifici piemontesi e da quello di Brescia questa percentuale sale rispettivamente al 78,8% e al 91,4%. Un caso interessante è quello di Genova; infatti solo il 23,5% degli individui provenienti da quello stabilimento risulta nato in Liguria. Per quanto riguarda lo stabilimento di di Torre Annunziata, dei 24 che arrivano a Terni 11 sono nati in Campania mentre 10 in Calabria. Per quello di Napoli il rapporto è di 3 a 1 a favore degli individui di origine calabrese. La presenza di questi ultimi, quasi tutti i comuni del circondario di Monteleone di Calabria come Mongiana o Serra San Bruno, si spiega ricordando la chiusura, avvenuta nel 1864, della fonderia di Mongiana, che provocò lo spostamento di operai calabresi verso gli stabilimenti della Campania. Da Roma provengono invece prevalentemente individui nati o nel Lazio o in regioni confinanti come l'Umbria (fra cui alcuni di Terni) e l'Abruzzo-Molise.

L'analisi degli individui ammessi sulla base del luogo di nascita dà i seguenti risultati: i nati nella provincia dell'Umbria costituiscono il 54,4% del totale, di cui il 25,5% spetta a quelli del comune di Terni e il 37,9% ai nati nel circondario. Per quanto riguarda le altre regioni forte è la presenza di piemontesi che costituiscono il 10,9% del totale e il 23,9% di tutti gli ammessi nati in regioni diverse dall'Umbria. Merita segnalare che fra i 133 piemontesi ammessi nel 1884 circa il 45% sono nativi di Forno Rivara e molti risultano essere imparentati tra di loro.

L'incrocio fra il luogo di nascita e l'età degli individui al momento della prima ammissione dà come risultato una struttura della forza lavoro giovane: infatti il 61,2% degli ammessi risulta avere un'età inferiore ai 26 anni, costituendo il 34% quelli al di sotto dei 21 anni; nelle classi centrali d'età (26-35) si concentra il 24,9% degli ammessi. In complesso al crescere dell'età il numero degli ammessi decresce ed inoltre tra gli ammessi di età inferiore ai 20 anni c'è una netta prevalenza di umbri rispetto ai nati in altre regioni (65%). Gli ammessi provenienti dagli stabilimenti militari si distribuiscono invece in modo più unifor-

me nelle varie classi d'età tendendo a concentrarsi in quelle centrali con una quota del 44%. Alla maggiore età corrisponde anche una maggiore specializzazione, circostanza che emerge dall'esame delle professioni esercitate al momento dell'ammissione: la totalità o quasi di quelle più specializzate, come ad esempio aggiustatore, armaiolo, meccanico, incisore, sono di competenza del personale proveniente dagli altri stabilimenti militari.

La professione più diffusa tra gli ammessi alla Fabbrica d'Armi nel periodo considerato è quella di limatore, che rappresenta il 33,4% del totale. Segue quindi quella di lavorante (30,4%) e, ben distanziata, la quota, pari al 13,9%, degli ammessi senza alcuna indicazione al riguardo. Incrociando questi dati con quelli del luogo di nascita emerge come elemento significativo che i nati a Terni, che costituiscono il 25,5% degli ammessi, rappresentano il 40,3% di tutti i lavoratori e il 43,9% di coloro entrati in fabbrica senza alcuna indicazione circa la professione. A livello di circondario si hanno all'incirca gli stessi dati, portando così nell'insieme alla conclusione che gli ammessi provenivano in buona parte da settori di attività che poco o nulla avevano a che fare con l'attività industriale. Per converso si deve far notare come alcune delle professioni più qualificate e specializzate siano proprie di nati in regioni che già possedevano forme di industrializzazione o comunque economicamente più progredite: non è certo un caso, ad esempio, che i nati in Piemonte, che costituiscono, come si è già detto, il 10,9% degli ammessi, pesino nella professione più diffusa, cioè quella di limatore, per il 17,5% del totale; nel caso dei nati nel comune di Terni il rapporto invece si rovescia: pur costituendo il 25,5% degli ammessi, fra di essi solo il 6,2% viene assunto come limatore.

I dati sulla consistenza della forza lavoro, calcolata alla fine di ogni anno, hanno il seguente andamento: dai 41 presenti del 1881 (la Fabbrica d'Armi entrò in attività ad agosto) si passa ai 317 del 1882 e poi ai 903 del 1883, anno in cui si verifica il maggior numero di ammissioni pari a 747. Il massimo di presenze si verifica a fine 1884 come risultato comunque di una notevole mobilità della manodopera: 481 ammessi contro 343 licenziati. Nei due anni successivi i presenti a fine anno si stabilizzano sopra le 800 unità per risalire nuovamente a circa 1.000 a fine 1887. Il periodo iniziale di vita della fabbrica sembra dunque caratterizzato, soprattutto negli anni centrali, da una notevole mobilità, che però si realizza senza dar luogo a valori significativi in termini di riammissioni: nei sette anni considerati se ne verificano in tutto 44 e fra queste ben 31 si concentrano nel 1887. I dati, riferiti come sono ad un arco cronologico troppo breve, non consentono di trarre conclusioni circa eventuali tendenze.

Indicazioni interessanti possono invece essere tratte dall'analisi delle cause di licenziamento: nel 75% dei casi questo avviene volontariamente, mentre solo il 4,75% per punizione; percentuali insignificanti vanno ai casi di imperizia (0,89%) e a quelli verificatisi per diminuzione di lavoro. Se esaminiamo le cause di licenziamento in rapporto ai luoghi di nascita degli ammessi emergono come valori significativi i seguenti: ai nati in Piemonte, che costituiscono circa l'11% del totale, va il 14,8% dei licenziamenti di natura volontaria. Il valore più alto spetta, è vero, ai nati nel comune di Terni (19,3%), ma essi costituiscono il 25,5% degli ammessi. Ai ternani spettano inoltre il 38,7% dei licenziamenti per punizione e il 55,5% di quelli per imperizia; in complesso i nati in Umbria si attribuiscono l'83,6% dei licenziamenti per punizione e la totalità di quelli per imperizia.

Sulla base di questi dati si può giungere alla conclusione che fra i ternani si manifestino le maggiori resistenze al lavoro di fabbrica privi com'erano di precedenti esperienze. Ma questo si verifica in un quadro in cui la maggior parte degli operai escono dalla fabbrica in modo volontario e poichè la distribuzione dei valori percentuale premia in termini relativi i nati fuori della regione, si può anche supporre che i licenziati cercassero al di fuori della Fabbrica d'Armi di sfruttare le occasioni offerte da una domanda di lavoro particolarmente vivace e probabilmente più remunerativa. Da questo punto di vista è abbastanza significativo che fra gli operai provenienti da altri stabilimenti militari ben il 61,87% di coloro che escono dalla fabbrica lo faccia in modo volontario (si trattava, come si è detto in precedenza, della manodopera più qualificata).

In definitiva, nell'arco di 7 anni di rifiuto e/o inesperienza del lavoro di fabbrica o occasioni più remunerative o più adeguate alla esperienza professionale posseduta offerte dalla particolare congiuntura del mercato del lavoro locale o altro ancora non meglio specificabile provocano un'uscita dalla Fabbrica d'Armi di una quota superiore al 50% degli ammessi. Siamo probabilmente in presenza di una tendenza per molti versi eccezionale, la cui ripetibilità può essere verificata solo con l'analisi dei dati relativi agli anni successivi.

È quanto appunto ci proponiamo di fare, estendendo altresì la ricerca ad altri casi per i quali abbiamo disponibile la documentazione, anche se questa non concerne il periodo 1880-90 cioè quello della fase dell'avvio dell'industrializzazione nell'area di Terni. Ma attraverso i libri matricola di aziende quali lo Iustificio, le Acciaierie, la Società italiana per il carburo di calcio, le Officine meccaniche Bosco si possono ricostruire caratteri, tendenze e comportamenti della forza lavoro dalla fine dell'ottocento agli anni quaranta.

Guida ad una mostra

Accanto al capannone principale "A" che ospita la mostra del centenario, sono in funzione altri due locali con iniziative complementari. Nel capannone "B" è stato varato un calendario di mostre da affiancare a quella del centenario: è già stata allestita la riedizione della mostra "Il mondo in cartolina: Alterocca tra poesia ed industria", presentata l'anno scorso nella chiesa del Carmine; il nuovo allestimento propone, esposta in bacheche, una ricca documentazione originale dello stabilimento Alterocca e una raccolta di macchine fotografiche antiche. Subito dopo è annunciata la riedizione, con accresciuto materiale espositivo, della

mostra "Documenti ed immagini della memoria storica, Terni attraverso i catasti dell'archivio di Stato 1783-1961", già presentata, per un breve tempo, alla fine dell'anno scorso nella sala XX Settembre.

Per la metà di aprile è prevista la mostra "L'educazione tecnico-scientifica a Terni dal 1860 ad oggi" che approfondisce una ulteriore interessante tematica del centenario.

Per quanto riguarda il capannone "C", dedicato agli audiovisivi, oltre alle normali proiezioni di "Cent'anni dopo, cantico per l'industria ternana", audiovisivo della mostra del centenario, è previsto un calendario di proiezioni che comprende gli au-

diovisivi "I 108 bombardamenti di Terni", "Frammenti di storia della città" e pellicole riguardanti le industrie ternane.

Si segnala inoltre la possibilità, che si sta facendo sempre più concreta, della cessione, da parte della Efim, di altri due capannoni delle ex officine Bosco, da adibire a deposito e successivamente ad esposizione di macchinario industriale "d'antiquariato" in corso di donazione da parte di alcuni enti e privati. Si tratterebbe di un importante accrescimento di questo primo nucleo di museo della città e della ulteriore conferma del seguito che l'iniziativa sta riscuotendo presso la cittadinanza.

Il centenario alla Tv

Raccontare la storia della Società Terni dalla sua nascita fino ai nostri giorni in due ore e mezzo e di trasmissione presentava non poche difficoltà, data la complessità e la vastità dell'argomento. Le vicende della "Terni" infatti si intrecciano, nell'arco di cento anni, con i momenti fondamentali della storia nazionale: la nascita, nell'ultimo scorcio dell'800, della grande industria, caratterizzata — sin dagli inizi — dallo stretto ed inestricabile legame fra potere politico e potere economico; la prima guerra mondiale e i problemi della riconversione postbellica; l'avvento del fascismo; l'irizzazione della "Terni"... e via elencando fino ad anni più vicini a noi, quando il complesso industriale ternano viene investito dalla bufera della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Il rischio dunque che si correva realizzando il documentario era di affastellare avvenimenti, nomi, date, analisi interpretative in un coacervo di informazioni per forza di cose telegrafiche, rendendo così estremamente difficoltosa la fruizione del prodotto televisivo, che deve rispondere a determinati requisiti di "godibilità" se vuole guadagnarsi una *audience* non irrilevante nei sovraffollati spazi televisivi. Era dunque indispensabile per prima cosa enucleare i momenti essenziali della vicenda "Terni" ed il contesto storico in cui si svolgono; cosa certamente più facile a dirsi che a farsi, anche perché c'era il pericolo di cadere nell'errore opposto: raccontare i cento anni della "Terni" in modo troppo schematico — così da banalizzarne la complessità delle vicende storiche — od ellittico, rendendo gli avvenimenti incomprensibili per chi non avesse un sufficiente *background* storico.

Sull'altro piatto della bilancia potevamo per fortuna mettere tutta una serie di elementi che ci avrebbero aiutato nel nostro lavoro: la grande ricchezza del repertorio fotocinematografico, la suggestiva bellezza dei numerosi reperti di archeologia industriale filmabili con relativa facilità a Terni e

nei dintorni (basti pensare alla "Centurini" al laghetto delle Acciaierie); la spettacolarità delle immagini di una fabbrica siderurgica, dove tutto appare così smisuratamente grande, quasi "fuori scala". E soprattutto il fascino di una impresa avvincente e colossale, quasi epica specie nella sua fase iniziale, — dotare l'Italia di un grande impianto siderurgico — impresa che ha avuto nell'arco di un secolo come protagonisti Terni e la "Terni", e nella quale spiccano alcuni personaggi di grande rilievo sul piano storico e umano, che hanno fatto in prima persona la storia della "Terni" (Breda, Boccardo, Oro Nobili), o che ne rappresentano il contrappunto critico (Pietro Farini, Germinal Cimarelli).

Proprio partendo da questi presupposti è nata l'idea di raccontare la storia della "Terni" e il suo impatto sulla città attraverso cinque personaggi storici (appunto Breda, Farina, Boccardo, Cimarelli, Oro Nobili), interpretati da altrettanti attori e ognuno protagonista — attraverso una specie di "intervista impossibile" — di una delle cinque puntate del programma. Dando loro la parola in prima persona abbiamo cercato di rendere più vivace e immediato il racconto, senza per questo sacrificare le informazioni storiche indispensabili alla comprensione dei fatti, informazioni che le sole immagini non sarebbero state in grado di fornire, e che la voce anonima di uno speaker invisibile avrebbe reso troppo didascaliche.

Del resto il nostro obiettivo non è stato — nè poteva essere, data la vastità dell'argomento — quello di raccontare *tutta* la storia della "Terni", ma di suscitare nei telespettatori quello stesso interesse e quelle stesse suggestioni che abbiamo provato ripercorrendo la "grande avventura" ternana.

Lorenzo Hendel
Giorgio Rinaldi

Una ricerca bibliografica

Presentando il suo precedente lavoro *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio*, 610 pagine, 3681 voci bibliografiche, Gisa Gianni voleva ribadire il preconcetto che "in generale l'Umbria meridionale ed in particolare l'area di Terni, priva di una qualificata 'presenza storica', non ha una valutazione molto favorevole per ciò che riguarda il sedimento culturale, come invece spetta correntemente alla Regione". Il lavoro attuale, dedicato all'esame dell'industrializzazione, momento dirompente degli antichi equilibri ur-

bani, permette all'autrice di continuare la sua appassionante opera di ricerca di testimonianze di vita e di cultura e di scoprire infine "che l'apporto di personalità tecniche contribuisce allo sviluppo di un 'sapere' che fa lievitare il livello tecnologico e le conoscenze generali e che qualifica Terni anche al di fuori dei confini nazionali".

L'obiettivo di fondo di questo lavoro, come di tutti gli altri di Gisa Gianni, è soprattutto quello di raccogliere, catalogare e far conoscere; in questo caso si vuole salvare dalla di-

spersione e dall'anonimato il "ricco patrimonio intellettuale e di lavoro manuale" espresso dalla città nei cento anni di industrializzazione. 327 pagine, 223 fotografi, 984 voci bibliografiche, 67 schede monografiche sui giornali, sono il risultato di questo tentativo in cui l'autrice, al centro di una fitta trama di contatti e di amicizie, riesce infine ad essere tramite di una corralità di voci che, insieme, creano l'immagine di una città.

Padroni ed operai

"L'evolversi delle relazioni industriali all'interno di una grande fabbrica a cento anni dalla sua nascita" è stato il tema di un corso monografico, nell'ambito delle 150 ore, promosso dal consiglio di fabbrica dei lavoratori della Terni e tenuto nel periodo 11-28 febbraio u.s. con la partecipazione di 59 lavoratori delle Società Terni e Terninoss. Il corso è stato organizzato alla conclusione di una ricerca sulle relazioni industriali alla Terni nel secondo dopoguerra, coordinata da Giancarlo Pellegrini e Raffaele Rauty. Tenuto conto della genesi formativa del corso, esso ha avuto, per così dire, un doppio binario di percorrenza, con la trattazione dei temi sia a livello nazionale generale, sia nel quadro specifico locale, per meglio cogliere e comprendere le dinamiche e le interrelazioni esistenti.

Gli aspetti locali della contrattazione e delle relazioni industriali sono stati trattati dai coordinatori del corso, mentre gli aspetti generali e nazionali sono stati affrontati da docenti universitari ed esperti (Angelo Varni, Carlo Donolo, Ida Regalia, Ettore Santi, Lorenzo Bordogna, Pietro Santacro-

ce, Aldo Marchetti, Mimmo Carrieri), nonché da dirigenti nazionali del sindacato (Mario Lavato, Guidi De Guidi, Mucci, Paolo Franco, Angelo Airoidi).

Il programma prevedeva la trattazione dei seguenti temi: - Storia del movimento sindacale nel secondo dopoguerra; - Le conquiste del movimento operaio attraverso la contrattazione: il contesto politico nel quale maturano ed i risultati conseguiti; - Il problema della rappresentanza operaia dalla commissione interna al consiglio di fabbrica: evoluzione e problemi; - Significato e consistenza della conflittualità operaia; - La condizione di lavoro ed il problema degli orari; - la condizione di lavoro ed il problema della salute; - I lavoratori e le politiche industriali. Non potendo ovviamente riassumere i contenuti delle diverse relazioni, si vuol sottolineare la partecipazione pressoché generalizzata dei lavoratori alle fasi di discussione e di approfondimento, a riprova del fatto che la cultura operaia quando viene stimolata offre interessanti elementi di confronto.

Terni insegnata

Nell'ambito delle manifestazioni per il Centenario della Terni il 13, 14 e 15 novembre 1984 è stato organizzato dal distretto scolastico n. 10, dal consiglio di fabbrica della Terni e dal Provveditorato agli studi un seminario di studio per professori di storia delle scuole medie superiori di Terni avente per tema: "Terni negli ultimi cento anni: metodologia e didattica della storia locale". Il seminario era finalizzato a progettare e discutere iniziative sperimentali, sul piano metodologico e didattico, incentrate sull'interesse che i problemi del territorio rivestono ai fini didattico-informativi, con particolare riferimento all'influenza esercitata dall'insediamento della Terni sulla popolazione e sull'ambiente.

Paola Falteri, nella relazione introduttiva su "temi, fonti e metodi della ricerca e didattica della storia locale contemporanea", si è particolarmente soffermata sull'opportunità di privilegiare la formazione della mentalità storica, elemento fondamentale per superare la tendenza all'appiattimento sul presente, della disgregazione culturale e venire a capo alla difficoltà di incontrarsi con il "tempo collettivo". Il direttore dell'archivio di Stato di Perugia, dr. Ermanno Ciocca, ha passato in rassegna la serie di fonti esistenti negli Archivi di Stato ed il possibile e variabile utilizzo ai fini didattici nell'insegnamento della storia.

La tematica della classe operaia e del sindacato è stata trattata da Rinaldo Scheda, Alessandro Portelli e Giancarlo Pellegrini, inquadrando la storia generale del sindacato (Scheda), l'identità della classe operaia a Terni nel corso del processo di industrializzazione (Portelli), la metodologia di approccio alla storia locale del sindacato (Pellegrini).

Sul rapporto fabbrica e città sono intervenuti Franco Bonelli, Gino Papuli, Michele Giorgini, Aldo Tarquini, Franco Maroni, Wolf Frankl, utilizzando anche materiale cartografico e audiovisivo e proponendo anche l'utilizzo di modelli storiografici sia per quanto riguarda la storia di impresa che la storia economica generale.

Con uno spazio limitato — rispetto a quelle che erano state le intenzioni degli organizzatori — s'è avviato il discorso, da parte di Mario Migliucci, per la sperimentazione di unità didattiche di storia locale in raccordo con i vigenti programmi di storia generale. Per un seminario nato nell'ambito del centenario della Terni non poteva mancare una riflessione sui problemi del complesso industriale della Terni, con riferimento sia alle scelte produttive e istituzionali attuate dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, sia alle prospettive produttive, di mercato e occupazionali nel presente e nell'immediato futuro (relatore è stato il dirigente della Fim nazionale dott. Baretta).

suggerimenti la scuola

di Francesco Chiapparino e Roberto Monicchia

La didattica della storia



di Francesco Chiapparino e Roberto Monicchia

Negli anni recenti si è sicuramente assistito ad un notevole e interessante arricchimento del dibattito sulla didattica della storia alla base del quale sono sostanzialmente da collocare tanto l'esigenza di adeguamento alla modernizzazione della società in cui la scuola è collocata quanto l'oggettiva evoluzione dello statuto epistemologico della storiografia di questo secondo dopoguerra. Allo sforzo di rinnovamento, che pure sembra presentarsi a tratti confuso e difficile, ha contribuito tutta una serie di esperienze pratiche e di interventi prodotti da un insieme non sempre omogeneo di soggetti: dagli insegnanti più sensibili agli Istituti storici locali, alle Università, etc.

Dopo la fase di critica dell'impostazione tradizionale del "fare storia" nella scuola, collocabile schematicamente tra

gli anni '60 e '70, appare ora emergere l'esigenza di una elaborazione più propriamente propositiva, la quale va incontro, com'è ovvio, a non poche difficoltà. Si tenga a questo proposito presente tra l'altro, la relativa arretratezza italiana rispetto a paesi quali la Gran Bretagna, dove nuove tecniche didattiche (quali ad esempio l'uso della ricerca locale a fini educativi o quello delle fonti orali) hanno cominciato a circolare fin dai lontani anni '50 e dove la prassi dell'insegnamento sembra essere connessa organicamente alla ricerca pedagogica e ad un'ampia serie di organismi istituzionali.

Il fine di questa nota vorrebbe essere quello di fornire alcune indicazioni bibliografiche per una prima e veloce introduzione al complesso insieme dei problemi relativi al recente dibattito sul-

la didattica della storia, in base al materiale raccolto nella sede dell'istituto. Sembra quasi superfluo chiarire che non si intende così fornire una bibliografia completa e nemmeno selezionata da tutto ciò che a proposito è stato scritto; riteniamo comunque questi suggerimenti ugualmente di una certa utilità dal momento che favoriscono, come si è detto, un primo approccio alla questione di agile attuazione, trattandosi di pochi articoli di altrettante riviste (a questo proposito è in corso di attuazione presso l'Istituto uno schedario degli articoli sul tema degli ultimi sei-sette anni).

Per una prima panoramica sui nodi problematici sembra senz'altro utile l'articolo di L.M. Plaisant, "Tematiche recenti di didattica della storia", in "In/formazione", Notiziario bibliogra-

Come si insegna sui banchi dell'obbligo

fico di Storia contemporanea dell'Isr Toscana, anno II, n. 4, novembre 1983. Sempre da un punto di vista generale, gli articoli di C. Bergoglio, "Seminario di Rimini: il dibattito su storiografia e scienze sociali nella scuola secondaria superiore", in "Protagonisti", rivista dell'Isr di Belluno, anno IV., n. 13, dic. '83, e quello di S. Purkis, "La storia orale nelle scuole inglesi", in "In/formazione" anno II, n. 4, nov. '83, sembrano offrire interessanti chiarificazioni sull'introduzione delle scienze sociali e della storia orale nella didattica: tematica questa che ha un suo corrispettivo nel dibattito sulle acquisizioni metodologiche della ricerca storiografica in questo dopoguerra.

Interventi di qualche rilievo sulle esperienze didattiche concrete e sulla definizione di curricula sembrano poi: D. Colombo, "Clio e la didattica della storia...", in "Studi e ricerche di storia contemporanea", dell'Isml di Bergamo, n. 21, maggio '84; "Il liceo sperimentale di Terni", a cura del collegio dei docenti, in "Indagini", bollettino del Cestres, n. 24, marzo 1984. Un'analisi dei manuali di storia adottati nella scuola dell'obbligo (con riferimenti anche ai testi delle scuole superiori dei quali vi sono analisi specifiche in articoli degli anni precedenti all'83) è presente in V. Deon, "Analisi linguistica di alcuni testi di storia per la scuola dell'obbligo", in "Protagonisti", n. 11, giugno '83, anno IV dal punto di vista linguistico e in G. Corrazzol, "Strutture contenute dei testi scolastici di storia", ivi, e F. Rossi, "I manuali di storia nella scuola media", in "In/formazione", n. 4, anno II, nov. '83 dal punto di vista dei contenuti, unitamente ad indicazioni di ipotesi per possibili usi del manuale nell'ambito di nuove esperienze didattiche.

Riguardo alle questioni della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti, in relazione alla didattica della storia, sono infine utili: M. Gusso, "Esperienze di cooperazione educativa in Provincia di Milano", in "Storia in Lombardia", n. 3, ottobre '83; "Una proposta per la scuola di base dell'Istituto bergamasco e del Mce", ivi; "Un seminario a Varese", ivi. Interessante, anche se meno recente, è in questo senso G. Ricuperati, "Corso di laurea e insegnamento della storia", in "Quaderno n. 3 dell'Isr provincia di Alessandria", anno II, 1979.

Gli articoli indicati sono solo un piccolo ma — crediamo — significativo esempio della varietà, ampiezza e spesso dispersione del dibattito; urge allargare la ricerca e soprattutto il coordinamento delle esperienze locali. Un primo passo potrebbe consistere in una più ampia circolazione del materiale prodotto ed in un puntuale aggiornamento bibliografico.

Francesco Chiapparino
Roberto Monicchia

Il convegno internazionale: "L'insegnamento della storia nella scuola dell'obbligo" che si è tenuto a Perugia dal 2 al 5 maggio, poggia le sue radici in un momento di particolare dibattito sul "fare storia con i bambini", suscitato dal documento finale elaborato dalla commissione Fassino - Laeng e proposto al Ministro della P.I. nel novembre 83. Un documento ormai superato dal testo definitivo dei programmi per la scuola elementare emanati con il D.P.R. 12/2/1985. È stata proprio questa nuova realtà tuttavia, a rendere più interessante il confronto fra esperienze ed impostazioni culturali provenienti da diversi Paesi in merito al problema.

I nuovi programmi hanno in parte modificato certe acquisizioni alle quali era approdata la Commissione dei sessanta: da una concezione della storia "usata" nella scuola elementare per sviluppare nel bambino "le prime basilari capacità ed abilità di indagine" sul passato attraverso i "ferri del mestiere" dello storico, ad una storia come "ricostruzione e narrazione di eventi che avvengono in determinate località e in un certo periodo di tempo"; all'articolazione del tempo storico nelle sue categorie essenziali, funzionali ad una storia partecipata, alla riformulazione di un tempo cronologico nel quale i fatti si succedono, un tempo già dato, non da costruire.

Sul problema della "rifondazione" di una didattica delle categorie che tenga conto della correttezza della ricerca storica e dei quadri di riferimento generali sin dal primo grado della scuola dell'obbligo, si è soffermato in apertura di Convegno il prof. Giulio Guderzo dell'Università di Pavia. Egli ha riaffermato, in un clima di forte incentivazione da parte degli Enti Locali di una politica culturale nel territorio, la dignità e lo spessore della ricerca di storia locale che nella sua chiarezza metodologica, conduce gli allievi a confrontarsi sulle fonti e sui dati, ponendosi come obiettivo nella scuola la formazione di cittadini sensibili alla conservazione di memoria storica.

In questa operazione, si è sostenuto, gli insegnanti non possono essere lasciati soli dalle forze culturali presenti nella

Regione; questa offerta di servizio tuttavia non può espletarsi nella diffusione delle ultime mode storiografiche ma in un lavoro di co-ricerca sulle fonti e sui documenti, che operi nel doppio versante della esperienza didattica e del rigore storiografico.

Il carattere d'internazionalità del convegno ha posto inoltre a fuoco il rapporto, in ordine ai contenuti da insegnare, fra storia nazionale e mondiale: i nuovi programmi italiani circoscrivono l'oggetto della storia scolastica (non è una distinzione mia), all'Italia ed "ai fatti, agli avvenimenti, ai personaggi che hanno condotto all'unità nazionale".

I dati raccolti tramite una sezione del questionario compilato da 616 insegnanti umbri, curato ed elaborato dal Dipartimento Scuola dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, i cui risultati complessivi sono in via di pubblicazione, denunciano come questa indicazione si cali in una oggettiva situazione di disinteresse della scuola dell'obbligo verso la storia internazionale, rischiando di legittimare questa prospettiva prevalentemente italo-centrica.

Termometro dell'interesse suscitato presso gli insegnanti umbri dalla complessa problematica emersa nel Convegno, è rappresentato dalla costante presenza di oltre trecento operatori che hanno conseguito le relazioni nell'arco dei quattro giorni dei lavori. La didattica della storia è coscienza della storia: delle sue diversità, della sua epistemologia, della sua influenza nella società e pone una serie di sollecitazioni in evoluzione dinamica dovuta a questo orientamento relativamente giovane della scienza storica. Le strade da percorrere in tale direzione appaiono non del tutto definite, ma una chiara indicazione si è intravista durante i lavori della commissione di sabato 4 maggio, dove i partecipanti ai lavori hanno palesato l'esigenza di raccogliere le fila delle sollecitazioni circolate, a settembre, nel corso di incontri operativi nei quali sperimentare l'ipotesi della co-ricerca fra insegnanti della scuola dell'obbligo, storici ed istituzioni locali.

Dino Renato Nardelli

Dalle storie alla Storia

Una proposta di laboratori didattici

Dovendo trascurare per motivi di spazio il perché di un laboratorio di didattica della storia - ci tornerò su eventuale sollecitazione di lettori interessati o polemici - per ora mi limito a informare su che cosa il dipartimento scuola avrebbe intenzione di fare. Innanzitutto trovare spazi, possibilmente stabili - all'interno di futuri, auspicabili musei del territorio - in cui far confluire quel complesso di esigenze, domande e attività, che si potrebbero schematicamente riassumere in questo modo: è possibile costruire "archivi" di documentazione di storia locale, in cui i singoli "pezzi" contengano anche i criteri della leggibilità (cioè utilizzabilità scolastica nelle diverse fasce) e contemporaneamente criteri di composizione tematica flessibile per adeguarsi a diversi curricula? È possibile sperimentare in questi spazi i termini di confrontabilità tra un singolo tema di storia locale e quanto risulta dalla storia di altre aree spaziali e temporali, rendendo omogenei locale e generale attraverso tipologie e modelli tratti sia dalla storia che da altre scienze (sociali e non)? È possibile finalizzare l'attività interna del laboratorio (i cui soggetti dovrebbero essere studenti guidati dai rispettivi docenti ed assistiti da esperti e ricercatori) a produzioni per un'utenza differenziata, ad esempio unità didattiche di storia locale inserite o integrate in programmi più ampi o produzione di messaggi di varia natura mediale (audiovisivi, servizi giornalistici, televisivi, documentari cinematografici) per un'utenza extrascolastica più vasta ed eterogenea e con la finalità di ricostruire, stimolare, dibattere una memoria collettiva o infine costruire sfondi storici per progetti molto più mirati professionalmente (es. recupero e uso beni culturali e ambientali)?

Per chiarezza: il laboratorio non è un'imitazione semplificata della ricerca storica, non vi si insegna a fare lo storico, ma soprattutto ad usare la storia nelle più svariate occasioni. Potrebbe anche capitare che qualche studente "da grande" diventi storico di mestiere. Non me ne arrogherei né l'onore né l'onere.

Mario Migliucci

"La storia è sempre stata, specie a livelli di scuola inferiore, una barba, una noia, una materia da studiare per essere promosso. Questi bambini, invece, sono diventati loro degli storici. Hanno vissuto di persona e non per sentito dire che cosa sono cento anni di storia...". Un genitore ha voluto così commentare l'esperienza realizzata delle classi I B media, V B elementare delle scuole di Tavernelle.

All'inizio dell'anno scolastico 1983-84 le insegnanti Lidia Rossi e Giordana Raus hanno preparato un progetto didattico finalizzato a verificare la possibilità di aggregazione tra i due livelli di scuola, sperimentando una attività di compresenza a classi aperte. Individuato nelle rispettive programmazioni di nucleo comune, è stato formulato il progetto "Le nostre storie: aspetti di vita e di costume".

Partendo dall'ipotesi che si può comprendere il valore della storia solo appropriandosi degli strumenti dello studio (raccolgere testimonianze, indagare, scegliere, utilizzare, verificare) è stato delimitato nel tempo (cento anni; quattro generazioni) e nello spazio (la famiglia di ciascun alunno) il campo della indagine. Ogni alunno è stato invitato a raccogliere in una cartellina testimonianze familiari relative a nove unità didattiche: il gioco; la scuola; l'alimentazione; l'abitazione; l'abbigliamento; le vacanze; cosa ricordano i bisnonni e i nonni; cosa ricordano i genitori; cosa ricordano i figli.

Terminata con impegno questa prima fase del lavoro, il numeroso materiale è stato distribuito in nove cartelline e affidato ad altrettanti gruppi di ragazzi che ne hanno elaborato il contenuto partendo da due indicazioni: I) rintracciare la linea comune delle testimonianze; II) riportare le notizie più interessanti. Ogni unità didattica così elaborata, è diventata infine un capitolo di questo nuovo libro di storia.

Il testo scritto è stato documentato con numerosi reperti; fotografie, pagelle, libri, capi di vestiario, utensili di vario tipo sono stati ricercati con pazienza ed entusiasmo, portati in classe, catalogati, datati e fotografati con attenzione. Sono serviti infine ad organizzare una piccola mostra di notevole interesse.

A conclusione del lavoro sono stati effettuati, come verifica, una visita al museo contadino di Corciano, e incontri con esperti ai quali i ragazzi hanno sottoposto il fascicolo finale: il consigliere regionale prof. Abbondanza; il prof. Migliucci, il presidente del comprensorio castiglione, Petrucci.

Giordana Capurso

I gruppi di lavoro sulla didattica della storia

L'insegnamento della storia nelle diverse fasce di scolarità pone una serie di problemi ai quali l'Istituto può portare un contributo nel quadro delle attività rivolte alla scuola. Nell'attuale organizzazione degli studi la storia, come è noto, costituisce il più delle volte un complemento di altre discipline considerate portanti (italiano, filosofia), che corrispondono alla formazione prevalente tra gli insegnanti. Esiste, tuttavia, tra di loro un'esigenza piuttosto diffusa di riconsiderare e riorganizzare l'insegnamento per migliorare la formazione delle capacità connesse al "comprendere storico".

Il dipartimento scuola dell'Istituto ha perciò attivato, o sta attivando, dei gruppi di lavoro sulla didattica della storia. Sono già stati organizzati due gruppi, uno a Terni per insegnanti di scuole superiori e un altro a Perugia per la scuola media, ma è previsto l'imminente inizio di un terzo, sempre a Perugia, per le superiori. Gli incontri si tengono una o due volte al mese per tutto l'arco dell'anno scolastico. Obiettivo principale è affrontare diverse ipotesi di itinerari didattici in funzione della loro applicazione pratica nella scuola. La prima fase di attività è concentrata sull'indagine dei possibili usi del manuale, tuttora uno dei punti di riferimento più usati e rassicuranti per insegnanti e studenti. Le ipotesi formulate in questa sede vengono successivamente elaborate attraverso la costruzione di alcune unità didattiche che comprendono il manuale fra gli strumenti di indagine e i repertori di informazioni. Infine vengono sviluppati curricula completi per attuare il passaggio all'attività scolastica, sede indispensabile di verifica e controllo.

Adriana Paci

Musei in Valle umbra

Il 15 giugno 1985, verrà inaugurata a Foligno la mostra illustrativa dei progetti di riorganizzazione per i musei comunali del comprensorio folignate. L'iniziativa è promossa dal consorzio economico urbanistico per i beni e le attività culturali della valle umbra sud. Essa conclude una prima fase di lavoro iniziata ufficialmente a Foligno con il convegno del 15 maggio 1982. In quella sede furono delineati i criteri di fondo tesi alla organizzazione di un "sistema museale comprensoriale"; successivamente sono state elaborate le proposte museografiche per i centri di Bevagna, Montefalco, Nocera Umbra e Trevi; per Foligno, Gualdo Cattaneo e Spello esistono, ancora, problemi strutturali istituzionali e progettuali che non consentono soluzioni ravvicinate.

La progettazione realizzata tende a fare del museo comunale, oltre che un ambito di gestione scientifica di taluni oggetti d'arte e della vita materiale-tradizionalmente inquadrati nella nozione di bene culturale-, anche uno strumento essenziale per produrre ed organizzare conoscenze e saperi intorno alle singole realtà territoriali. Inoltre, per quanto la storia della valle umbra - ma non solo di essa - sia fatta di particolarismi e antagonismi - sociali ed istituzionali, - sono stati rilevati alcuni nodi attraverso cui individuare più sistemi di relazioni urbano-territoriali che permettessero di cogliere le caratterizzazioni della valle e, in essa, di un'area definibile come folignate-nocerina. Così il sistema idrografico del Topino e quello degli assi viari costituito dalla Flaminia, dalla Spina, dalla Plestina, dalla Lauterana, orientano direttamente la ricerca sulle tre valli: del Topino, del Menotre e su quella Umbra - in senso stretto - ed in particolare sulla pianura di Trevi, Foligno e Bevagna - con i problemi di acque ad essa connessi; ma anche verso la realtà appenninica nelle sue varie articolazioni. Ma, in questa ricerca, si evidenzia una trama di comunicazioni territoriali che a partire almeno dalla metà del II° secolo a.C. trova nella serie dei piccoli centri urbani Fulginiae, Foru Flaminii, Hispellu, Mevania, Trebiae, Nuceria e Plestia l'elemento organizzatore. Vista in tal modo la porzione di bacino considerata si pone come



un potenziale sistema eco-museale rispetto al quale i musei degli enti locali si verrebbero a situare come osservatori e laboratori per la ricerca.

La mostra prevista si articolerà in due sezioni: la prima presenterà gli elaborati progettuali per i singoli centri; la seconda organizzerà una serie di sondaggi analitici relativi alla valle del Menotre assunta, sul piano metodologico, quale zona campione. Questi sondaggi riguarderanno forma e struttura del paesaggio, insediamenti umani e produttivi, struttura della proprietà fondiaria, relazioni e funzioni economiche, forme e manifestazioni della vita materiale e culturale. Un comitato scientifico composto da Fabio Bettoni, Renato Covino, Patrizia Felicetti e Luigi Sensi organizza e realizza la ricerca con un gruppo di studiosi e architetti folignati: Fazio Bartocci, Pietro Battoni, Sonia Bidovec, Stefano Gatti, Luciano Piermarini, Bernardino Sperandio. Carlo Ceccarelli coordina l'iniziativa nel suo complesso e la realizzazione della sequenza espositiva con la collaborazione di Anna Menichelli, Ugo Perugini, Maria Rita Properi e Novella Rossi.

Fabio Bettoni

Guida ai fondi fotografici

La fotografia non è solo una presenza quotidiana, un ricordo familiare, un fatto individuale, ma anche uno strumento di documentazione, di conoscenza e di interpretazione della realtà: un bene culturale che va finalizzato alla tutela e allo sviluppo di valori storici, geografici, artistici e umani. È con questa consapevolezza che la commissione fototeca dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha elaborato il progetto "Guida ai fondi fotografici dell'Umbria".

La ricerca che sarà coordinata da Massimo Stefanetti e da Francesco Guarino si svilupperà secondo le seguenti direttrici: 1) individuazione dei complessi di documentazione fotografica esistenti (bibliografie, segnalazioni archivistiche, contatti diretti con Istituti di conservazione, negozi, laboratori e circoli fotografici, operatori economici e turistici, enti pubblici e privati in genere; 2) compilazione di un questionario che preveda comunque la redazione di una scheda informativa contenente elementi di identificazione e caratterizzazione essenziali di ogni singola raccolta.

Il lavoro di ricerca verrà svolto nell'ambito di ciascun comprensorio, in tempi diversi, con la collaborazione dei consorzi economico urbanistici per i beni e le attività culturali. Al termine del lavoro di ricerca verrà pubblicata una guida articolata in fascicoli che riguarderanno i singoli comprensori e sarà realizzata, a cura degli enti di ciascun comprensorio, una mostra dei materiali più interessanti. Per ogni ulteriore informazione gli enti, le associazioni, gli istituti culturali e i singoli privati sono invitati a prendere contatto con la commissione fototeca dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Via Marzia, 4, 06100 Perugia - tel. (075) 696267

L'archivio scolastico di Foligno

Il gruppo di soci dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea che si è occupato della ricerca: la scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre i cui risultati sono in fase avanzata di elaborazione, ha segnalato da tempo il reperimento di fondi archivistici estremamente interessanti per ricostruire dal basso uno spaccato della società regionale che copre l'arco temporale della ricerca. Fra questi emerge l'archivio della scuola elementare "Cavour" appartenente al I° circolo didattico di Foligno, ricco di carteggi prodotti dai vari uffici scolastici ed amministrativi dal 1890 fino alle soglie degli anni '50. In esso sono contenuti, fra l'altro, atti di segreteria comprendenti statistiche, rapporti fra insegnanti e direttori, insegnanti ed associazioni di categoria, circolari ministeriali e del provveditore, iniziative culturali locali, elaborati degli alunni, prove di scrutinio ed esame (1890-1950) oltre ad una biblioteca magistrale non ancora smembrata dalla sua istituzione.

La collaborazione fra Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, amm.ne comunale di Foligno ed amm.ne scolastica, sta rendendo possibile il riordino e la collocazione in un'adeguata sede delle carte. Il progetto di recupero si muove essenzialmente su due linee. La fruibilità da parte di studiosi di storia umbra, di una documentazione molto interessante e di prima mano per ricostruire la storia quotidiana di una zona della nostra regione nella sua realtà urbana e rurale, della quale la scuola appare filtro ed elemento interpretativo; la segnalazione su scheda, della documentazione accessibile in fase di ricerca, da parte degli alunni della scuola dell'obbligo, nell'ottica di una didattica che privilegi il lavoro sul campo con gli stessi strumenti dello storico, rispetto ad un'impostazione di essa, manualistica e ripetitiva. A tal fine il gruppo di esperti che sta curando la risistemazione del materiale, ha in esame l'ipotesi di affiancare una commissione di insegnanti per la preselezione dei documenti da schedare. Sono pure in corso contatti con il centro di documentazione pedagogica di Firenze per vagliare la possibilità di istituire a Foligno una sezione regionale del medesimo.

Dino R. Nardelli
Maria C. Giuntella



Il censimento degli archivi

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e la sovrintendenza archivistica per l'Umbria hanno avviato, nel gennaio del 1983, un censimento degli archivi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria: orfanotrofi, ospizi, ospedali, monti di pietà, monti frumentari, congregazioni di carità ed enti comunali di assistenza. "Sono opere pie gli istituti di carità e beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto, o in parte, per fine di soccorrere alle classi bisognose, tanto in stato di sanità che di malattia, di prestare ad esse assistenza, educarle, istruirle o avviarle a qualche professione, arte o mestiere...".

Il censimento verrà effettuato in tutti i 92 comuni dell'Umbria. Per ogni archivio, compresi quelli conservati presso gli Istituti archivistici statali, verrà compilata una scheda, appositamente studiata, che confluirà in uno schedario ordinato alfabeticamente per comune. I primi risultati stanno a dimostrare la validità dell'iniziativa intrapresa che ha per scopo non solo di fornire dati quanto più esatti ed aggiornati sugli archivi, ma, soprattutto, di stimolare gli amministratori affinché adottino provvedimenti - nei casi in cui si renderà necessario - prima per la buona conservazione e salvaguardia delle carte, poi per il riordinamento, l'inventariazione e la fruizione delle stesse. In tal senso già alcuni concreti risultati sono stati ottenuti. Alla fine del 1984 risultano visitati più della metà dei comuni umbri e per tutti gli archivi Ipad rinvenuti compilate le relative schede. L'Istituto ha anche previsto di curare il riordinamento, già avviato, di un archivio "tipo" individuato in quello degli Ipad di Trevi.

Mario Squadroni

L'archivio storico della Cgil di Terni

Avviato nella primavera del 1984, il riordino e l'inventariazione dell'archivio storico della Camera del lavoro di Terni è stato articolato in tre fasi: 1) schedatura della documentazione presente; 2) recupero e schedatura del materiale conservato da dirigenti e militanti sindacali e acquisizione (in fotocopia) delle carte conservate presso il consiglio di fabbrica della società Terni e presso la C.d.I. di Narni, Amelia e Orvieto; 3) redazione degli inventari.

La prima fase del lavoro è stata ultimata ed è quindi possibile dire che l'archivio camerale è costituito da circa 2.000 fascicoli che coprono il periodo che va dalla ricostituzione dell'organismo sindacale sino ad oggi (ma sono presenti anche alcuni accordi sindacali del periodo fascista). Di una certa consistenza e rilevanza sono i fondi dell'ufficio contratti e vertenze, dell'ufficio organizzazione e della segreteria, nonché la documentazione relativa all'organizzazione ed all'attività dei sindacati di categoria (in particolare dei metalmeccanici, chimici, tessili e poligrafici). Nell'archivio camerale sono inoltre presente una consistente emeroteca (costituita da pubblicazioni sindacali nazionali e locali) e un esiguo fondo fotografico (immagini di scioperi, manifestazioni e congressi).

Per quanto riguarda la seconda fase del lavoro, ancora in fase di completamento, materiale interessante è stato fornito da Bartolini, Filippucci, Fiorelli, Mazzilli, E. Secci e T. Secci. Degna di rilievo è la documentazione relativa all'esperienza dei consigli di gestione alla società Terni.

Gianni Bovini
Gianfranco Canali

convegni e mostre



Immagini e fotografi dell'Umbria 1855 - 1945

Castiglione del Lago,
14 luglio - 30 settem-
bre 1984

La fotografia è diventata uno strumento di documentazione della ricerca storico-sociale: specificamente quelle immagini fotografiche, primariamente realizzate in vista di scopi volta a volta diversi ma al di fuori comunque di ogni obiettivo di indagine scientifica, e che ora sono validi strumenti per la conoscenza di realtà sociali passate. Le vedute, i ritratti possono essere utilizzati per una ricostruzione della storia del paesaggio e del costume, elementi certamente da correlare ad altre fonti, ma utili, comunque, a fornire indicazioni per la conoscenza di un determinato periodo storico. Da qui l'interesse per il

documento fotografico, la pubblicazione di libri, l'allestimento di mostre. Interesse mosso anche dal piacere delle persone di riconoscere, se non dei volti, dei luoghi familiari, notare le trasformazioni e le permanenze in un rapporto stretto fra memoria e conoscenza.

Infine l'immagine fotografica può essere utilizzata come "documento" per risalire alla soggettività dell'operatore e del suo mondo. Per cui non solamente il significato dell'immagine ma anche il modo in cui è stata vissuta dal fotografo che rimanda alla conoscenza della sua cultura e in generale a quella della sua società e del suo tempo.

A Castiglione del Lago in questi ultimi anni sono state allestite due interessanti mostre fotografiche. La prima nel 1982 sulle immagini del Lago Trasimeno e dei suoi centri storici scattate alla fine dell'Ottocento dai fratelli Alinari. La seconda mostra è dell'estate scorsa e portava il titolo di *Immagini e fotografi dell'Umbria 1855-1945* e si avvale di un bel catalogo curato da Diego Marmorio e Enzo Eric Toccaceli pubblicato dalle edizioni Oberon. Si trattava di una mostra di soli fotografi umbri. Le fotografie esposte coprono un arco di tempo di circa un secolo, a partire dalla metà dell'ottocento a dimostrazione

di una precoce sensibilità degli umbri nei confronti della nuova espressione artistica, solo pochi anni dopo l'inizio dell'attività dei più grandi fotografi italiani i fratelli Alinari. Dalla staticità dei ritratti, frutto di lunghi tempi di posa, con i volti severi e gli sguardi intensi, all'idea di movimento che danno le immagini della liberazione di Perugia nel 1944.

Fra questi due poli cronologici ma anche di soggetti si svolge la storia della fotografia umbra — simile comunque alla storia della fotografia italiana — che si sviluppa attraverso immagini di paesaggi, scorci, monumenti, scene di lavoro, poche per la verità, a riprova che la fotografia nasce come espressione della borghesia e ne diventa lo strumento autocelebrativo (quelle eleganti famiglie riunite intorno all'uomo padremarito, ritratto in piedi mentre la moglie e i figli sono seduti). Nelle immagini del lavoro, salvo rare eccezioni (Camillo Polazzi nel "servizio" fotografico su Panicale del 1888) non c'è mai il senso della fatica, la pesantezza del gesto, la tensione del corpo, ma c'è la rappresentazione di un mondo ideale, idilliaco, non corrispondente alla realtà.

Alberto Sorbini

Le lotte operaie e la Sai: una mostra fotografica

Perugia, 11 - 20 dicembre 1984

Si tratta di una iniziativa organizzata con il patrocinio della Regione dell'Umbria, dalla Flm e dal Cdf della Sai di Passignano.

L'esposizione, allestita nella sala del Grifo e del Leone di palazzo dei Priori, si inserisce nel clima di mobilitazione a sostegno della vertenza per il rilancio produttivo dell'azienda.

Un modo nuovo, per aggregare intorno a questa lotta forze e solidarietà e per uscire dall'isolamento e dall'indifferenza che, sempre più frequentemente, circondano eventi di questo tipo, nonché una occasione per dimostrare come anche le lotte dei lavoratori possano produrre informazione, storia e cultura.

Le foto, circa 500, tutte in originale e provenienti dall'archivio aziendale, rivisitano le fasi più significative vissute dalla Sai dalla sua nascita (1924) fino ai nostri giorni. Copiose sono le immagini degli anni '20 e '30, relative ai reparti di produzione e ai servizi connessi alla fabbrica (refettorio, infermeria, aule per corsi di formazione). Non mancano, naturalmente, gli idrovolanti che costituirono, per tutti gli anni '20, la produzione prevalente della Sai fino a quando la R. Aeronautica non si orientò su altri tipi di velivoli determinando così la prima grave crisi dell'azienda.

Il rilancio e l'espansione della Sai che coincide con l'avvento dell'ing. A Ambrosini alla sua guida sono testimoniate da altre numerose foto, disegni tecnici e modellini degli aerei prodotti fino alla seconda guerra mondiale e negli anni '50. La cronica incapacità di crearsi un proprio mercato, costrinsero la Sai a rastrellare, negli anni seguenti, commesse militari e civili di ogni genere, obbligandola a continue riconversioni produttive.

Molti sono i modellini e le foto di scafi, imbarcazioni, autobus e manufatti di altro tipo prodotti negli ultimi decenni, fino ad arrivare alle recenti produzioni di contenuto tecnologico più sofisticato: radar, postazioni lanciamissili e altre strumentazioni elettroniche che testimoniano altresì della alta professionalità raggiunta dalle sue maestranze e dai suoi tecnici. Ed è proprio l'estrema duttilità e l'elevata professionalità della manodopera una delle costanti di tutta la vicenda storica della Sai e il filo conduttore che percorre la mostra nel suo insieme.

Oswaldo Fressoia



Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani

Pesaro, 27 - 29 settembre 1984

Il convegno — organizzato dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, dall'Anpi provinciale, dal comune di Pesaro e dalla provincia di Pesaro e Urbino — intendeva proporsi come contributo di ricerca e riflessione storiografica sugli avvenimenti che fra l'autunno 1943 e la primavera 1945 videro coinvolti governi ed eserciti belligeranti insieme alle popolazioni dell'Italia centro-settentrionale.

Per conseguire questo obiettivo il convegno si è strutturato intorno a tre nuclei tematici principali: le vicende politico-militari dell'estate 1944; i problemi, i comportamenti e le strategie di sopravvivenza delle popolazioni civili coinvolte nella guerra; la situazione politica-istituzionale delle provincie liberate tra amministrazione alleata e forze antifasciste locali. Senza nulla togliere alle molte e interessanti relazioni in programma — soprattutto di notevole rilievo i contributi dei diversi studiosi stranieri presenti al convegno — bisogna però riconoscere che il maggior tentativo di approfondimento storiografico è venuto da quegli studi che hanno cercato di delineare una storia sociale del secondo conflitto mondiale.

Infatti le comunicazioni che hanno investito questa area tematica, oltre a presentare nuove metodologie e filoni di ricerca, si basavano per lo più su fonti del tutto originali (testimonianze orali, archivi dei comuni e delle parrocchie, lettere e diari).

Gli organizzatori si sono impegnati a pubblicare in tempi brevi gli atti del convegno.

Gianfranco Canali

La formazione storica di base: metodi, ambiti di ricerca, esperienze

Bologna, 31 ottobre - 4 novembre 1984

Il Movimento di cooperazione educativa ha organizzato, con la copromozione dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, un convegno su "La formazione storica di base: metodi, ambiti di ricerca, esperienze" (Bologna, 31 ottobre - 4 novembre). Al centro della riflessione si è inteso porre il significato educativo della mentalità storica in una società in rapido mutamento come la nostra e le possibilità della sua acquisizione nell'età dell'obbligo su quali atteggiamenti e categorie si fondi la dimensione della storicità, in che rapporto essa stia con la formazione complessiva della personalità, con quali percorsi didattici possa essere sviluppata.

Il materiale presentato è stato molto, poiché si è dato spazio privilegiato alle esperienze concrete. Infatti le tre giornate centrali (dedicate rispettivamente a *storia orale*, *cultura materiale* e *tempo-durata-cambiamento*) sono state organizzate per seminari, incentrati su ipotesi, itinerari materiali prodotti nella pratica scolastica, nella ricerca tra insegnanti e nell'attività didattica di archivi, musei, centri di documentazione.

I seminari (circa 12 per ciascuna giornata) hanno dato un quadro vasto e differenziato di itinerari pedagogici, a testimonianza della complessità ma anche della ricchezza della sperimentazione dentro e fuori il Mce. Elemento caratterizzante è stato la compresenza e l'intreccio tra approccio storico ed antropologico (l'iniziativa era peraltro promossa dal gruppo nazionale Mce di antropologia culturale che da anni lavora a didattiche della storia collocate nel quadro delle scienze umane).

Un rapporto stimolante non solo da un punto di vista teorico disciplinare, in qualche caso oramai consolidato (la storia della vita quotidiana, le fonti orali e materiali) ma soprattutto per il contributo che ne può venire alla ricerca didattica e al progetto formativo (rapporto tra tempo del vissuto e tempo della storia, tra identità culturale, memoria e senso storico, alla comprensione del "diverso" nello spazio/tempo...). Punti di intersezione importanti, di recente raccolti in certa misura anche dai nuovi programmi della scuola elementare.

Paola Falteri

L'altro dopoguerra. Roma e sud 1943 - 1945 Roma, 4 - 6 giugno 1984

Scopo principale del convegno era quello di proporre nuovi studi e riflessioni originali sull' "Italia liberata prima della liberazione". Infatti l'ipotesi metodologica che stava alla base del convegno — come è stato ricordato da N. Gallerano nella sua ampia relazione introduttiva — consisteva "nel negare l'equivalenza tra tempo breve e tempo della politica e nel rivendicare l'importanza del nesso tra il breve e il lungo periodo" e ciò soprattutto perché appariva questa "un' ipotesi adeguata a cogliere quella che costituisce la fondamentale 'ambiguità' del periodo, che è insieme storia di una parte del paese e storia del paese del suo complesso, storia locale e storia nazionale".

Da questa premessa metodologica è derivata l'impostazione complessiva del convegno che, dopo una serie di comunicazioni di carattere introduttivo sui temi più ampi dell'economia e del nesso politica-società, si è articolato in quattro sezioni: 1) condizioni di vita, comportamenti sociali, mentalità; 2) gruppi sociali, sindacato, assistenza; 3) cultura, istruzione, mass-media; 4) il sistema politico emergente: partiti e amministrazione. L'insieme delle comunicazioni — tutte di estremo interesse — ha pertanto permesso da un lato di giungere ad una verifica dell'ipotesi che vuole gli avvenimenti politici, sociali ed economici del centro-sud in questa fase storica altrettanto determinanti nella costruzione dell'Italia postfascista di quelli, contemporanei e in larga parte diversi, che si svolgono al Nord e, dall'altro, di contribuire a colmare una grave lacuna storiografica, avviando "quella che potrebbe chiamarsi una storia sociale della guerra" (N. Gallerano).

Vale la pena di ricordare che alcune relazioni si sono soffermate su aspetti particolari della storia dell'Umbria: R. Covino, *Politica e società in Umbria*; A. Portelli, *Il problema degli sfollati a Terni*; G. Canali, *Classe operaia e società a Terni*. Gli atti del convegno saranno pubblicati.

Gianfranco Canali

LIBRI RICEVUTI

Almanacco del Molise 1983, a cura di Enzo Nocera, Campobasso, Edizioni Emme, s.d., pp. 273.

Arte e Industria a Firenze. La fonderia del Pignone. 1842-1954, Firenze, Electa, 1983, pp. 320.

WALTER BINNI, *La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini ed umbri*, Perugia, Regione dell'Umbria, 1984, pp. 168, (Quaderni Regione dell'Umbria/Sede studi storici, n. 4).

GIANFRANCO CANALI, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, con un saggio introduttivo di Renato Covino, Terni, Amministrazione Comunale, 1984, pp. 128.

Le Carte Cremonesi dei secoli VIII-XII, introduzione e cura di Ettore Falconi, vol. II: *Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona, Biblioteca Nazionale, 1984, pp. 359.

Catalogo unico regionale dei beni bibliografici. Catalogo dei periodici della biblioteca comunale di Foligno, Perugia, Regione dell'Umbria, 1983, pp. 513.

FRANCESCO CAVALLUCCI, *Marsciano. Territorio e nuclei urbani: un'indagine*, con una nota storico-artistica di Francesca Abbozzo, Milano, Electa Editrice, 1984, pp. 144.

RITA CHIACCHELLA - MARIO TOSTI, *Terra, proprietà e politica annonaria nel perugino tra sei e settecento*, Rimini, Maggioli Editori, 1984, pp. 251.

Il cinema delle isole. Incontri internazionali del cinema delle donne. Atti del Convegno, tenutosi a Firenze nei giorni 28 maggio-2 aprile 1984, a cura del Laboratorio Immagine Donna, Firenze, La Casa Husher, 1984, pp. 151.

ROBERTO COLLESI, *Memorie storiche e amministrative del Comune di Corciano*, Perugia, Editrice Sigla Tre 1984, pp. 248.

Cultura come risorsa: antiche funzioni, nuove tecnologie. Atti del Convegno tenutosi a Pavia dal 21 giugno al 1 luglio 1984 organizzato dall'"Unità" (materiali del Convegno).

ADRIANO DAL PONT - SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia al confine 1926-1943*, Milano, ANPPIA, 1983, voll. 4, pp. 1991.

FRANCO DELLA PERUTA, *Cesare Cantù e il mondo popolare*, estr. da: "Storia in Lombardia", 2 (1984), pp. 34.

FRANÇOIS DENIS, *Histoire de 1939 à nos jours. Nouveaux programmes*, France, Tardfy Quercy, 1983, pp. 392.

Documenti e immagini della memoria storica. Terni i catasti dell'Archivio di Stato: 1783-1961, mostra documentaria, Terni, 1984, Terni, Archivio di Stato, 1984, pp. 83.

L'Economia Italiana tra le due guerre 1919-1939, Roma, Comune di Roma Ufficio Studi e programmazione economica, 1984, pp. 552.

Editori Umbri. Catalogo delle pubbli-

cazioni in commercio 1983, Foligno, Editoriale Umbra, pp. 112.

Gli ex-voto in maiolica della Chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina presso Deruta, Spoleto, 22 giugno - 10 luglio 1983. Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1983, pp. 81.

Fabbriche di suoni. Schede di organi storici del Comprensorio Amerino-Narnese, a cura del Consorzio per l'assetto del Territorio e per i beni Culturali del Comprensorio Amerino-Narnese, Terni, Comprensorio Amerino-Narnese, 1983.

La formazione storica di base: metodi, ambiti di ricerca, esperienze. Convegno - seminario, Bologna, Palazzo Re Enzo, 31 ottobre - 4 novembre 1984, 87 cc.

ANNA MARIA FORMICCHETTI, *La Sabina nel primo dopoguerra attraverso i questionari dei parroci*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1983, Estr. da "Sociologia", a. VII (1983), 2, pp. 13.

Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo. Atti del III Convegno di Studio. Narni, 8-11 novembre 1975, Narni, Centro di studi storici, 1983, pp. 246.

Giano dell'Umbria. Archivio storico comunale, a cura di Maria Pia Bani, Maria Gemma Cardinali, Liana Fanali, Perugia, Regione dell'Umbria, 1983, pp. 118.

RUGGERO GRIECO, *Diavoli ed eccellenze. Note politiche, culturali e di costume nell'Italia degli anni '50*, a cura di Attilio Esposto. Prefazione di Edoardo Sanguinetti, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 224.

La guerre des mondes de 1939 à nos jours. Par une équipe de professeurs de l'enseignement secondaire et supérieures, St. Germain, Magnard, 1983, pp. 502.

Humphrey Jennings cineasta, pittore, poeta, a cura di Mary Lou Jennings. Modena, Industrie Grafiche Cootip, 1983, pp. 70.

Identità e comunicazione nei processi migratori umbri. Storia di un progetto sperimentale nella scuola dell'obbligo per il reinserimento dei ragazzi migranti, a cura di Serena di Carlo, Perugia, Regione dell'Umbria, 1983, pp. 176.

Immagini della storia, a cura di Giuseppe Gubitosi, s.l., Rai, 1983, pp. 151.

Il incontro nazionale di storia orale. Atti del Convegno tenutosi a Terni 9-10 aprile 1983, organizzato dalla provincia di Terni e dall'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea.

L'industria del ferro nel territorio pistoiese. Impianti, strumenti e tecniche di lavorazione dal Cinquecento al Novecento, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza, 1983, pp. 118.

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA, *Archivi storici IBP S.p.A. Ordinamento e inventariazione*, Perugia, 1983-1984.

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA, *GRUPPO SCUOLA, Materiali e ricerche* (Fotocopie dattiloscritte).

NICOLA JACOPETTI IRCAS, *Il territorio agrario forestale di Cremona nel Catasto di Carlo V (1551-1561)*, Cremona, Biblioteca Comunale, 1984, pp. 240.

Lisciano Niccone. *Archivio Storico Comunale. Inventario*, a cura di Patrizia Bianciardi e Maria Paola Corbucci, Perugia, Regione dell'Umbria, 1983, pp. 76.

Macerie. *Rimini bombardata. Fotografiata da Luigi Severi (1943-44)*, Rimini, Ghigi Editore, 1984, pp. 128.

GUGLIELMO (PAOLO) MARCONI-Vita e ricordi sull'8^a brigata romagnola, a cura di Dino Mengozzi, nota bibliografica di Paolo Zaghini, introduzione di Lorenzo Bedeschi. Rimini, Maggioli Editore, 1984, pp. 208.

FILIPPO MAZZONIS, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i Conservatori Nazionali a Napoli e a Roma*, Palermo, St. Ass., 1984, pp. 312.

MARIA E. MENICHELLI BIANCHI, *Annali tipografici di Carlo Baduel. Vita e fortuna di un editore perugino del '700*, Perugia, Regione dell'Umbria, 1983, pp. 546.

FULVIO MOCHI, *I ragazzi della fortezza. Una storia del '44 a Pistoia*, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza, 1983, pp. 50.

Mondo del lavoro e resistenza nel biellese e nel triangolo industriale. Atti del Convegno di Biella, 26-27 settembre 1981, a cura di Franca Bonaccio, Borgosesia, Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Vercelli, 1983, pp. 134.

Il mondo in cartolina. Alterocca tra poesia e industria. Catalogo della mostra, Terni, Chiesa del Carmine, 23 maggio-15 luglio 1984, organizzata dalla Provincia di Terni, dal Comune di Terni e dalla Regione dell'Umbria, s.n.t.

DIEGO MORMORIO E ENZO ERIC TOCCACELI, *Immagine e fotografi dell'Umbria 1855-1945*, Roma, Edizioni Oberon, 1984, pp. 216.

Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV. Atti del Convegno internazionale di studio nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi. Città di Castello, 27-28-29 ottobre 1982, a cura di Roberto Rusconi. Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1984, pp. 88.

La museografia etnoantropologica. III Colloquio Europeo, raccolta e sistemazione dei dati relativi agli oggetti di interesse etnografico. Gibellina, 27-30 settembre 1984. Auditorium Scuola Media. Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione.

Nove giorni con la Resistenza. Urbino, 24-31 ottobre, 9 novembre 1980, a cura dell'Istituto Urbinate per la Storia del Movimento di Liberazione, Urbino, Amministrazione Comunale, 1984, pp. 88.

Nuova destra e cultura reazionaria negli anni 80. Atti del Convegno, Cuneo 19-20-21 novembre 1982, Cuneo, Istitu-

to Storico della Resistenza, 1983, pp. 454.

CRISTINA PAPA, *L'attesa del parto: timori e desideri nei confronti del nascituro nella famiglia mezzadrile umbra del primo '900*, estr. da "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia". Vol. XIX, nuova serie, V, 1981-1982: "Studi storico-antropologici". Rimini, Maggioli Editore, 1984, pp. 21.

ROBERTO PERTICI, *Alle origini della "filosofia politica" di Giovanni Amendola (1908-1912)*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici, 1983, pp. 58.

ANTONINO PIRRUCCIO, *Borgosesia 1914. Sciopero alla manifattura lane*, prefazione di Giuseppe Berta, Borgosesia, Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Vercelli, 1983, pp. 139.

BEATRICE PISA, *Venticinque anni di emancipazione femminile in Italia. Guaberta Adelaide Beccari e la rivista "La Donna" (1868-1890)*, presentazione di Francesco Malgeri. Roma, Quaderni della Fiap, s.d., pp. 153.

La Resistenza in provincia di Varese. Il 1943, Varese, Istituto Varesino per la storia della Resistenza, 1983, pp. 176.

PIETRO SEBASTIANI, *Laburisti inglesi e socialisti italiani. Dalla ricostituzione del Psi (Up) alla scissione di Palazzo Barberini. Da Transport House a Downing Street (1943-1947)*. Roma, Fiap, s.d., pp. 256.

Il significato di un centenario, Imperia, Istituto Storico della Resistenza, 1983, pp. 11.

CLAUDIO SILINGARDI, *Rivoluzione Gilioli. Un anarchico nella lotta antifascista 1903-1937*, Novi, Istituto Storico della Resistenza, 1984, pp. 137. (Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza, 12).

Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli "minori" della Biblioteca nazionale centrale di Firenze 1870-1914, catalogo a cura di Fabrizio Dolci, Firenze, Unione Regionale Toscana Apas, 1983, pp. 230.

MARIO SQUADRONI, *L'Archivio della Società Economico-Agraria e del Comizio Agrario Circondariale di Perugia (1838-1932). Inventario*. Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1984, pp. 191. (Fonti per la Storia dell'Umbria, 16).

LUCIANO TOSI, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983, pp. 266.

MARIO TOSTI, *La cooperazione di credito in Umbria: dai monti Frumentari alle Casse Rurali ed Artigiane. Un secolo di storia*, s.l., Federazione delle Casse Rurali e Artigiane del Lazio-Umbria, 1984, pp. 54.

L'ultimo schermo. Cinema di guerra, cinema di pace, a cura di Claudio Bertieri, Anano Giannarelli, Umberto Rosi, presentazione di Cesare Zavattini, Bari, Edizioni Dedalo, 1984, pp. 528.

ROBERTO VOLPI, *Le Regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 348.

RIVISTE RICEVUTE

"Annali di Storia Pavese", a cura dell'Amministrazione provinciale di Pavia, n. 8/9, giugno 1984

"Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento", nn. 1-2-3, 1984

"Cronache Piemontesi", rivista dell'Unione Regionale Province Piemontesi, n. 16, 1984

"Fonti Orali. Studi e ricerche", bollettino Nazionale d'informazione a cura dell'Istituto Piemontese di scienze economiche e sociali "A Gramsci", n. 1-2-3, 1984

"I giorni cantati", rivista trimestrale a cura del Circolo Gianni Bosio, n. 4 Roma, marzo 1983, n. 5 Editoriale Umbra, Foligno, primavera 1984, Roma.

"Historical Journal of Film, Radio and Television", Oxford, n. 1-2, ottobre 1984.

"L'impegno", periodico di storia contemporanea dell'Istituto per la storia della Resistenza in Provincia di Vercelli, n. 1-2-3, 1984

"Indagini", bollettino Centro Studi Ricerche Economiche e Sociali nn. 22-23, 1983, nn. 24, 26, 1984.

"Informazione", notiziario bibliografico di Storia Contemporanea a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, n. 5, maggio 1984.

"Memoria", rivista di storia delle donne", n. 8-9, 1983.

"News-Letter", International Association for Audio-Visual media in Historical Research and Education, n. 16 winter 1983/1984.

"Notiziario", dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, n. 24, dicembre 1983, n. 25, giugno 1984.

"Il nuovo spettatore", periodico dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, n. 6, marzo 1983.

"Proposte e ricerche", della Sezione di storia dell'agricoltura e delle Società rurali del Centro di ricerca e di studio dei beni culturali marchigiani, n. 11-12, 1983-1984.

"Protagonisti", trimestrale di informazione e di ricerca dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza, n. 13 dicembre 1983, n. 14, marzo 1984.

"Quaderni di Resistenza Marche", Istituto Regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche, n. 7 aprile 1984, n. 8, dicembre 1984.

"Quaderno", Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria, n. 11-12, 1983, n. 13, 1984.

"Rassegna Economica", a cura della Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura di Terni, nn. 1/2, 3, 4, 5, 6, 1983; nn. 1-2-3, 1984.

"Rassegna di Storia", dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e Provincia, n. 3 aprile 1984.

"La Resistenza Bresciana", rassegna di studi e documenti dell'Istituto Storico

Direttore: Fiorella Bartocchini - **Direttore responsabile:** Giuliano Giubilei.

Comitato di redazione: Franco Bozzi, Fabrizio Bracco, Renato Covino, Flavia Marchionni, Daniela Margheriti, Renato Nardelli, Adriana Paci Comparato, Marina Ricciarelli, Alberto Sorbini.

Le foto di questo numero sono tratte dalla mostra "Immagini e fotografi dell'Umbria 1855-1945" a cura di Diego Marmorio ed Enzo Eric Toccaceli.

Le foto dell'inserto e della copertina sono della società "Terni" e del signor Pompeo Mestrelli.

Grafica, impaginazione e titoli sono stati curati dall'ufficio stampa del Consiglio regionale.

Stampa: "Grafica" Salvi Perugia

Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28.9.1978

Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea - Via Marzia 4 - 06100 Perugia - Tel. 696267.

della Resistenza Bresciana, n. 15, aprile 1984.

"Resistenza Insieme", periodico dei comitati provinciali di Terni dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, nn. 1-2-3-4, 1983; nn. 1-2-3-4, 1984.

"Rivista Abruzzese di Studi Storici dal

fascismo alla Resistenza", organo dell'Istituto Abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, n. 2-3, luglio-novembre 1983; n. 1, 1984.

"Sindacato e Società", rivista della Cgil Regionale dell'Umbria, n. 4, 5/6, settembre - dicembre 1983.

"Storie e Storia", quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza e della guer-

ra di liberazione del circondario di Rimini, n. 10, ottobre 1983.

"Studi e ricerche di storia contemporanea", rassegna dell'Istituto Bergamasco per la storia del movimento di liberazione, n. 21, 1984.

"Umbria Economica", rassegna trimestrale di Politica Sociale ed Economica Regionale, n. 3, luglio-settembre 1984.